

ALPEL

www.alpesagia.com

Notizie dal Valtellina Veteran Car e dal Club Moto Storiche in Valtellina
a pagina 41 e anche sul sito www.alpesagia.com

SPECIALE NELLE PAGINE INTERNE



€ 1,80

n. 7 LUGLIO 2016 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

GB & ITALIA EXIT?

ALLARME DALLA RUSSIA

LA STRADA DEL MORTIROLO

LOTTO: TRUFFA LEGALIZZATA?

SCHIAVI DI INTERNET

FACCIAMO LE VALIGIE

Offriamo un servizio di grafica personalizzata per una **comunicazione efficace**

Studio Grafico

Post stampa

Gestiamo i lavori in tutte le fasi **successive alla stampa**, dal confezionamento all'etichettatura e imbustamento, alle spedizioni postali e Promoposta

Per le tue **URGENZE** con **MODERNE ATTREZZATURE** e consegna **in 24 ore**

Stampa digitale

Stampa

- Libri
 - Riviste/Giornali
 - Cataloghi
 - Pieghevoli/Depliant
 - Biglietti da visita
 - Buste e fogli lettera
 - Cartellette
 - Block-notes
 - Manifesti/Locandine
 - Striscioni e banner
 - Etichette
- ...e molto altro!**

Chiedici un preventivo **info@litopolaris.it**
Ottimo rapporto qualità-prezzo!

Vieni a trovarci

Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO
T. 0342.513196 - F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Stampiamo per Voi

ITAL EXIT?

REFERENDUM

di Pier Luigi Tremonti

Il "nostro" ex presidente della Repubblica, Napolitano, appena letto il risultato del Brexit, si è affrettato a dire che **"E' incauto proporre questo tipo di referendum"**.

L'ex presidente non mi è mai stato simpatico e nei suoi comportamenti ho sempre visto il vecchio comunista convertito al capitalismo e al servizio delle lobby e dei potenti di turno in servizio permanente attivo.

Il concetto di democrazia sembrava lontano mille miglia dal modo di vedere del nostro.

Prova inconfutabile è la nomina "motu proprio" senza passare dal voto, di alcuni presidenti del Consiglio: ne basta e avanza!

Ingenuamente ho interpretato la sua dichiarazione come: "Non è saggio sottoporre a referendum argomenti complessi e delicati rischiando poi di cadere in errori gravissimi e di doversi pentire". E per me qui le azioni di Napolitano sono salite. Infatti in Italia, per esempio, abbiamo un buon 20% tra analfabeti e analfabeti di ritorno. Questi e molti altri si fanno facilmente suggestionare da imbonitori che parlano al loro "stomaco" e con osservazioni buttate là per assecondare la loro bramosia di geremiadi e di protesta.

Aggiungiamo poi coloro che non votano e si può facilmente dedurre che quale che sia l'esito di un referendum è spesso affidato al caso, non certo alla consapevolezza di una scelta: prova ne è che le recenti previsioni di voto sono il più delle volte totalmente sballate.

Se si eleggono deputati e senatori (un fotio!) e per giunta strapagati, si può sperare che siano responsabili del loro operato. Pensandoci bene e dopo una sana riflessione, penso però che il "nostro" intendesse: **"Far votare i cittadini è sbagliato quando c'è il rischio che la propria idea ne esca sconfitta"**.

E qui il quadro cambia e di brutto. C'è un motivo (costituzionale) se l'Italia non sarà mai chiamata a votare sull'uscita dall'Ue. Tutto ruota attorno ad un cavillo giuridico che viene dall'articolo 75 della Costituzione, che infatti, vieta espressamente di svolgere un referendum che abbia come oggetto

i trattati internazionali. E visto che l'ingresso nell'Europa è stato decretato proprio con un accordo tra gli

Stati, la legge italiana rende vano ogni appello al voto su un ipotetico "Ital-exit". Non è poi ammesso il referendum per le leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto, di autorizzazione a ratificare trattati internazionali.

Ma torniamo in Inghilterra: scozzesi contrari, ceto medio contrario, non votanti e "pentiti" invece pure ... che casino!

Alcuni già parlano di un altro referendum: non si erano resi conto del caos che si sarebbe innescato nella sanità, nella immigrazione, nella istruzione e fiscale nel caso di uscita subito!

Se si fosse in Italia ... no problem: i referendum contano un cazzo e subito dopo mal che vada è già pronto il rimedio per annullarne le conseguenze se non gradite. Cosa succederebbe se gli inglesi prendessero lezione da noi? ■



Il voto sulla BREXIT descrive una nazione spaccata a metà

di Vincenzo Saligari

Anche se l'esito è stato risicato, con pochi voti di scarto, è chiaro che il referendum sull'opportunità di rimanere nell'Unione Europea ha innescato una rivolta di milioni di elettori britannici

contro il loro governo, i leader dei principali partiti politici, le grandi imprese e gli economisti mainstream. Il voto ha dipinto un Regno Unito diviso nettamente lungo linee territoriali, di classe socio-economica, età e anche religiose: in Irlanda del Nord, cattolica di rito romano, ha prevalso il no, mentre il Nord Antrim, protestante, ha votato in massa per il sì. È stata persino data la colpa alla pioggia per l'esito inaspettato del voto. Tuttavia il dato preoccupante è che l'affluenza alle urne è stata inferiore alle attese. Se prendiamo il caso di Londra, data come roccaforte del no, si evidenzia come l'affluenza e le pesanti precipitazioni subite nella giornata del voto mostrino un'elevata correlazione. Le migliori performace del sì si registrano nelle zone periferiche e degradate, come le ex valli minerarie. La prima e più forte reazione si è avvertita nei mercati finanziari. I traders in valuta hanno dapprima mostrato entusiasmo per gli exit pool delle 22:00: la Sterlina è salita a 1,50 dollari, il livello più alto da dicembre, ma poi ha subito una pesante perdita non appena i risultati si sono delineati con maggiore chiarezza: in pochi secondi, dopo i primi dati sui risultati nel Sunderland, la Sterlina ha perso il 3% del proprio valore.

L'esito, apparentemente inaspettato, è

derivato dalla debolezza intrinseca del fronte del Remain: David Cameron, il primo ministro conservatore, ha accettato di schierarsi a favore nel 2013 in un momento di debolezza politica prima della più recente elezione generale, con i suoi membri in preda al panico per la minaccia di UKIP e agitati per la possibilità di votare una Unione Europea che la maggior parte dei conservatori non amano o addirittura detestano. Cameron non è un convinto sostenitore delle politiche europee, ma ha lottato per rimanerci. Dopo aver offerto promesse irrealizzabili per ridurre l'immigrazione in Gran Bretagna, ha tradito la libera circolazione di persone e merci all'interno dell'Unione, principio fondante della stessa UE. Invece di sottolineare che i migranti danno un contributo positivo per l'erario britannico, ha dovuto sostenere che lasciare avrebbe causato una recessione auto-inflitta (cosa non del tutto vera). Non ha fatto nulla per ispirare l'entusiasmo tra gli elettori.

Il fallimento del fronte del Remain riflette gli errori di una campagna elettorale poco

efficace rispetto a quella del fronte del Leave, nonostante il colpo di scena, favorevole al Remain, dell'assassinio della deputata Jo Cox.

Il voto ha anche provocato una profonda spaccatura nel partito conservatore: più di 80 membri conservatori del parlamento hanno annunciato la volontà di uscire dal partito, compresi gli atti-

visti pro Brexit e rivali come Boris Johnson, l'ex sindaco di Londra, hanno firmato una lettera dicendo

che Cameron dovrebbe rimanere come primo ministro. Ma se la Gran Bretagna ha votato per il Leave, la scelta delle dimissioni era l'unica cosa possibile per David Cameron, che ha perso anche la sua credibilità politica. Anche il leader del governo ombra, Jeremy Corbyn, che avrebbe dovuto beneficiare dell'uscita di scena di Cameron, è invece attaccato su più fronti e, nonostante egli abbia annunciato la sua volontà di rimanere, la sua posizione vacilla in maniera preoccupante. Con il Leave festeggiano gli operai britannici che temevano una spietata concorrenza dei turchi, qualora la Turchia avesse sposato l'Unione, ed i pensionati, preoccupati per i salati costi del rimanere nell'Unione.

Qualcosa di grande sta accadendo in Gran Bretagna, un paese che disprezza i suoi governanti. Qualunque sia il risultato finale, le divisioni hanno aperto una ferita che richiederà molto tempo per rimarginarsi. ■



Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXXV - N. 7 - Luglio/Agosto 2016

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Alceste - Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Federico Catani - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Luigi Gianola - Anna Maria Goldoni
Aldo Guerra - Ivan Mambretti
Carla Mango - François Micault
Gianni Munarini - Dimitri Orlov
Emilia Perricone - Sergio Pizzuti
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani
Vincenzo Saligari - Pier Luigi Tremonti
Eugenia V. Guerevich

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Schieramento di Guzzini
(foto Arnaldo Galli)

Sede legale e Sede operativa
Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:
www.alpesagia.com

Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

ITALEXIT? pier luigi tremonti	3
IL VOTO SULLA BREXIT DESCRIVE UNA NAZIONE SPACCATA A METÀ vincenzo saligari	4
IL SUPERENALOTTO DEMOCRATICO alceste	5
LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
DALLA VALLE TELLINA ALLA VALLE DEL SILICIO manuela del togno	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
SCHIAVI DI INTERNET alessandro canton	10
L'ASSICURAZIONE ED IL CONTROLLO DIGITALE carla mango	11
UN ALLARME RUSSO eugenia v. guerevich e dimitri orlov	12
IL PROBLEMA LIBIA VIENE DA LONTANO gianni munarini	14
GLI ANTICHI GRECI NON AMMETTEVANO LA DIVERSITÀ carmen del vecchio	15
È ACERBA aldo guerra	16
L'INFEDELITÀ DELLE DONNE emilia perricone	17
LA CASA MUSEO DOMENICO AIELLO A MOLITERNO anna maria goldoni	18
1971: GUIDO MONZINO, TRICOLORE AL POLO NORD ermanno sagliani	20
LE COLLEZIONI DI GIOVANNI ZÜRST NEI MUSEI SVIZZERI françois micault	22
SPECIALE NOTIZIE	I-IV
RICORDO DI UN ARTISTA: LIVIO BENETTI franco benetti	24
ANIMA MONNI giuseppe brivio	26
MORTIROLO: LA STRADA SEGRETA eliana e nemo canetta	27
CONVEGNO: GIUSTIZIA E INFORMAZIONE luigi gianola	31
MAGISTRATURA INQUIRENTE E GIUDICANTE sergio pizzuti	32
FARE IL BAGAGLIO	34
I GENITORI NON RACCONTINO LA FIABA DI CAPPUCETTO ROSSO	37
LA NEOLINGUA: DAL "1984" AL... 2016 federico catani	38
DONNE UN PO' MATTE IN CERCA DI FELICITÀ ivan mambretti	40
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E DAL CLUB MOTO STORICHE	41

di Alceste

Le probabilità di fare 6 al Superenalotto sono di 1 su 622.614.630. E di un 5+1? 1 su 103.769.105. E di un più umile 5? 1 su 1.235.346.

Il banco, insomma, vince sempre. E perché? Perché è il banco a dettare le regole. Credete che i gonzi si scoraggino per questi incontrovertibili dati sulle probabilità? Manco per idea. Gli Italiani sono i più accaniti giocatori europei.

Miliardi di euro, ogni anno, affluiscono nelle casse del banco senza più fare ritorno. Se non in minima parte.

Il superenalotto democratico

La speranza è una droga potente ed è arduo rinunciarvi a favore di un ragionamento logico.

Anche il conformismo è una droga potente: gli Italiani ci credono nelle regole del banco. Prima o poi toccherà anche a noi di vincere! Ovviamente sragionano. **C'è poca differenza, ormai, fra il Superenalotto e la democrazia.**

Il voto democratico, quale speranza di cambiamento, riposa, come nel gioco d'azzardo, su speranza e conformismo. Vale a dire: sul nulla.

Inoltre le regole del voto democratico sono decise dal banco. Inutile sedersi al tavolo democratico con un full: loro già hanno in mano la scala reale. Il banco vince sempre.

Le minime differenze fra azzardo e democrazia sono queste: la democrazia è truccata, il Superenalotto forse no, non perché sia gestito da un'opera pia: è che le leggi statistiche, a lungo termine, regaleranno necessariamente la vincita al banco.

Altra differenza: se io mi gioco la pensione al Superenalotto non mi passerà mai per la capra di incolpare il tabaccaio, che è solo un tizio che lucra vendendo speranze matematizzate da altri. In politica, invece, si dà la colpa al tabaccaio. Se applicano il Jobs act, o tagliano le pensioni la colpa, infatti, non è dei tabaccai Renzi o Monti. O meglio: lo è solo in minima parte. Essi non sono che camerieri del potere; conniventi; venduti; sicari. La mente è altrove.

Quando sento che, forse, "Renzi cadrà" mi viene da ridere. Renzi, Obama, Merkel.



Morto un tabaccaio se ne fa un altro. Bisognerebbe chiuderle tutte le rivendite, o, meglio, smettere di giocare. Certo, è dura. Il fatto è che noi continuiamo a giocare con queste regole.

S'intende: con queste regole a volte si può anche vincere, non lo metto in dubbio. Purtroppo il banco democratico, quando gli presentate il tagliando vincente, ultimamente si rifiuta di pagare.

E comunque il banco (sempre lui) sa con assoluta certezza due cose: non esiste gioco alternativo e a lungo termine la vittoria sarà sempre sua. Vi ricordate Sordi e la Mangano ne Lo scopone scientifico? Vincivano partita su partita contro i ricconi americani (Bette Davis e Joseph Cotten): sul tavolo avevano accumulato duecento milioni. Però giocavano con le regole dei ricchi: al raddoppio ... e alla fine una sola sconfitta gli fu fatale ... e

tornarono a casa pezzenti come prima ... con tanti complimenti. E credete che i due straccioni se la siano presa con i due sadici miliardari? Macché, niente affatto, ancor più pezzenti di prima (si son venduti la baracca) sperano nella prossima partita ...

Si gioca al raddoppio: Monti, Letta, Renzi ... e poi ancora Monti: i tabaccai non mancano. Speriamo che Brexit, la Francia in fiamme e il referendum di ottobre ... sì, come no, aspetta e spera ... l'anno del mai e il mese del poi (in romanesco l'espressione è più cruda).

Si dovrebbe annientare la speranza e rovesciare il tavolo, ma, come ho spiegato varie volte, manca alla maggioranza degli Italiani il fegato e la volontà per rovesciare alcunché.

Fonte: <http://pauperclass.myblog.it/>
Tratto da comedonchiscitte.com



di Aldo Bortolotti



Dalla Valle Tellina alla Valle del Silicio

Fabrizio Capobianco:
un valtellinese
a Silicon Valley

di Manuela Del Togno



Fabrizio Capobianco
fra Manuela Del Togno e Lorenzo Tavelli

Venerdì 17 giugno l'ing. Fabrizio Capobianco, ospite dei Lions Club International Tellino e Bormio presso il Ristorante Cà di Otello a Tresivio, ha parlato della sua esperienza nella Silicon Valley, il posto dove le idee si trasformano in aziende che cambiano il mondo.

Fabrizio Capobianco è nato in Valtellina nel 1970, laureato in ingegneria a Pavia, lancia, nel 1994, la prima web company italiana per costruire siti web di nome Internet Graffiti. Internet non era ancora la realtà che conosciamo oggi ed era difficile convincere le aziende che il sito web era il futuro nel momento in cui Internet non era ancora alla portata di tutti. Un giorno un imprenditore gli dice che è troppo giovane perché prenda in considerazione le sue idee. A quel punto capisce che è forse ora di guardare altrove verso nuove realtà dove la giovane età non è considerata un handicap, ma un valore aggiunto.

Nel 1999 decide di trasferirsi in Silicon Valley. In attesa del visto lavora per Tibco, poi diventata Reuters. Si occupa di trading online per consumer con clienti sparsi per il mondo. Nel 2002 fonda Funambol, un'azienda che produce un software che permette di sincronizzare i dati su tutti i device, in poche parole, il cloud, la cosiddetta nuvola su cui salvare tutti i propri file, ma con qualche anno di anticipo rispetto agli altri. L'azienda, con base in Silicon Valley, ha il centro di sviluppo a Pavia, ha raggiunto milioni di utenti in tutto il mondo e firmato contratti con grandi compagnie telefoniche.

Il segreto per avere successo, secondo l'ing. Capobianco, è di venire in Silicon Valley con un progetto serio, farlo finanziare dagli americani, lanciarlo e usare l'Italia per

produrre il software perché in Italia ci sono "i migliori ingegneri del mondo". "Siamo nati per fare software, siamo un paese di creativi", dice Capobianco, "gli ingegneri italiani sono il top, sono in grado di competere in tutto il mondo, sono più economici, lavorano tanto e sanno risolvere i problemi, forse perché in Italia ci sono molte cose che non funzionano e quindi imparano sin da ragazzi a trovare soluzioni per affrontare la vita di tutti i giorni". Per l'imprenditore valtellinese l'Italia è il posto migliore al mondo dove fare tecnologia: "siamo leader nella moda, nel design, nell'arte, ma anche nello sviluppare software" perché il software è creatività e la creatività è nel nostro DNA. Il nostro più grande difetto è che noi italiani, a differenza degli americani, non sappiamo valorizzare le nostre eccellenze. Il problema è la mentalità, lo scarso amore che dimostriamo per la nostra patria. Siamo i primi a parlare male e a far del male a questa povera Italia, a perpetuare i nostri difetti, a "autoflagellarci" anziché concentrarci su ciò che abbiamo di buono. "Funambol è un progetto che ha dimostrato come l'Italia possa esportare software che viene usato da milioni di persone nel pianeta". Perché la globalizzazione è un'opportunità che annulla le distanze e unisce il mondo.

Lasciata la carica di amministratore delegato di Funambol, Fabrizio Capobianco fonda TokTv, una piattaforma per la condivisione live a distanza di eventi sportivi, un'applicazione che permette di commen-

tare una partita insieme ai propri amici, anche se fisicamente lontani. L'idea nasce dal desiderio di poter vedere le partite della Juventus, squadra di cui è grande tifoso, da casa sua in California con suo padre che vive in Italia e suo fratello che vive in Mozambico. Ed è proprio la Juventus la prima squadra di calcio, dopo aver visto l'app creata per baseball e football americano, a contattarlo per sviluppare l'applicazione per i suoi tifosi: "Juventus live". TokTv vanta undici milioni di utenti in tutto il mondo, tra i clienti, oltre la Juventus, il Barcellona, il Real Madrid e il Tottenham. E' un'azienda "del futuro" che non ha una sede, non c'è bisogno di andare in ufficio, tutti gli ingegneri assunti provengono da varie parti d'Italia che comodamente da casa sviluppano i programmi perché il software "si può fare ovunque, basta una connessione". Infine Fabrizio Capobianco lancia un messaggio ai nostri giovani ingegneri che è quello di imparare bene l'inglese, un grande limite di noi italiani, rischiare, fare esperienza all'estero, aprire la mente, competere a livello mondiale, avere successo e tornare in Italia. "L'Italia non deve cercare di trattenere i talenti, deve farli partire, ma poi creare le condizioni per farli tornare". Perché andare via dall'Italia non significa fuggire, come spesso sentiamo dire, ma è un modo per fare esperienza. Il consiglio che dà l'imprenditore ai giovani che vogliono intraprendere questo mestiere è di non accettare un lavoro tanto per avere uno stipendio sicuro, ma rischiare facendo ciò che veramente piace.

Il successo è figlio della passione e la passione è fondamentale in ogni cosa si fa. Come sosteneva Steve Jobs, uno che con le sue idee è riuscito a cambiare il mondo, "Se non avete ancora trovato ciò che fa per voi, continuate a cercare, non fermatevi, come capita per le faccende di cuore, saprete di averlo trovato non appena ce l'avrete davanti. E, come le grandi storie d'amore, diventerà sempre meglio col passare degli anni. Quindi continuate a cercare finché non lo trovate. Non accontentatevi". ■

www.adessocipenso.it



Giochi di società ludo-didattici
ideati da Claudio Procopio



Adesso ci Penso
Il gioco delle parole creative
di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Maria, Salvatore, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Calabria, Davoli, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

albero
condannare
essere
muovere
qualche
sereno
tuono

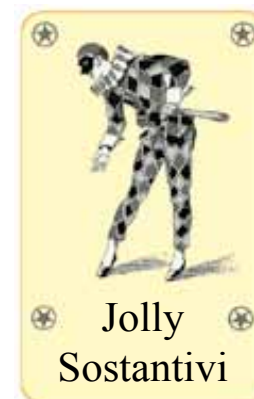
al
buio
da
moltiplicare
perdere
qualunque
sbattere

agitare
calza
fallire
il
nessuno
produrre
scrivere

avaro
destro
iniziare
puro
spegnere
veloce
un

cancello
fuggire
montagna
pungere
saltare
tradire
una

avere
cuscino
lavandino
mai
per
piano
serio



ESEMPIO: Mai nessuno è tradito da amore puro

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
 - gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
 - la punteggiatura è libera;
 - nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
 - l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: muro@adessocipenso.it
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



TABLEAT tutto in una mano.

E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali. Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto. E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage.

info & contatti: www.tableat.it

"Il giardino
dei giochi
creativi"
di Giorgio F.
Reali
e Claudio
Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie



Acquista i giochi didattici
sul mio sito
www.adessocipenso.it

“Nei reparti di neuro psichiatria si presenteranno sempre più giovani, talvolta accompagnati dai genitori, perché consapevoli della dipendenza da Internet!”
scrive
Federico Rognoni
ricercatore
psichiatra
al “Gemelli”
di Roma.



Schiavi di internet

di Alessandro Canton

Da qualche anno, infatti, si hanno cambiamenti nella mente di coloro che sono senza alternative, sempre impegnati e sempre meno liberi, al di fuori di Internet. Costoro subiscono, quasi come fosse una droga, una specie di dipendenza che non è tanto proporzionale alle ore trascorse davanti allo schermo, ma piuttosto alla tendenza a pensare ossessivamente, anche se impegnati in altre attività, a quello che farebbero a casa davanti al computer. La loro mente è assente e pensa cosa sta succedendo in internet, come sarà l'andamento della Borsa, come risolvere il gioco a cui stanno partecipando, alle e-mail ricevute e che non si possono leggere, a tutte quelle informazioni che possono avere, schiacciando un tasto, come per magia. Chi fruisce di questi strumenti tecnologici, si sente onnipotente, perché è im-

mune da ogni limitazione, può seguire più cose nello stesso tempo, senza dover aspettare, senza dover compiere gli atti normali e tradizionali per una ricerca. Con internet è possibile ottenere tutto in un attimo, in tempo reale come per esempio, comprare o vendere titoli in Borsa, senza dover passare attraverso intermediari, in pochi minuti. Ecco perché costoro non vedono l'ora di tornare a casa, e soffrono fino a quando arrivano seduti davanti allo schermo e si connettono! Questa patologia ha origine probabilmente perché, come dicono i neuro psichiatri interessati al fenomeno, con Internet si ha: una diversa interpretazione del tempo e dello spazio, perché cambiano le prospettive col mondo esterno e perché manca il dialogo con le persone, manca il confronto delle idee ... il dialogo avviene solamente tramite uno strumento. L'inizio di una forma depressiva può essere presente, così come la mancanza di

creatività. Difficilmente il soggetto se ne rende conto, infatti, sono le persone che gli stanno accanto e hanno cura di lui, che si preoccupano e giustamente. Gli adulti subiscono e diventano irascibili e scontroso con chi li disturba. Si tratta di una vera e propria forma morbosa di interesse neuro psichiatrico. Pertanto, di fronte a questo fenomeno occorre decidere se accettare senza lamentarsi oppure cercare i modi per curarlo. Abbiamo per lo meno l'obbligo morale e civico di proteggere i nostri ragazzi e di aiutarli a realizzare la loro esistenza. Cerchiamo di comunicare, di aprirci, di essere disponibili a risolvere insieme il loro disagio del vivere e dell'essere. Dobbiamo pensare che sia un fenomeno simile a quello che si presenta con l'uso delle droghe e dell'alcol, assunti allo scopo di evadere dalla realtà! **La cura sarà efficace solo se vi è consapevolezza e collaborazione.** ■

Se sei o credi di essere in un "cül de sac", prova a contattarci!
redazione@alpesagia.com

questa volta risponde...

Sono stato fermato durante un normale controllo della Polizia Stradale, e nel corso delle verifiche non risultava dalla banca dati la copertura assicurativa del mio veicolo, che invece è regolarmente assicurato, e volevano procedere al sequestro dello stesso: non era stato abolito l'obbligo di esporre il tagliando dell'assicurazione?

Caro lettore, sul punto l'Istituto

per la Vigilanza sulle Assicurazioni ha recentemente diramato una nota tecnica, precisamente la circolare n. 111471 del 1° giugno 2016, ribadendo che ai fini dell'accertamento della copertura, l'attestazione rilasciata dall'impresa di assicurazione dell'avvenuta stipula o del pagamento "prevala in ogni caso rispetto a quanto accertato o contestato a seguito di consultazione della banca dati. Resta in ogni caso fermo l'obbligo, previsto dall'articolo 180, comma primo lettera d) del Codice della strada, di tenere a bordo del veicolo il certificato di assicurazione".

Il controllo del certificato di assicurazione costituisce il punto di partenza dei controlli diretti ad accertare l'esistenza di una valida copertura assicurativa. Tali controlli si dipanano dal certificato di assicurazione, alla verifica della presenza della copertura nel Portale dell'Automobilista e, in caso di assenza, sono estesi a tutta la documentazione contrattuale che dovrà essere esibita dai soggetti destinatari dei controlli.

Sulla base di tali considerazioni e sulle numerose segnalazioni che sono giunte all'Istituto di Vigilanza, quest'ultimo, con la citata circolare, ha previsto che "al fine di addivenire a comportamenti omogenei da parte delle Autorità pubbliche e per evitare inutili contenziosi con

L'assicurazione ed il controllo digitale



gli automobilisti, si richiama l'opportunità di articolare i controlli secondo lo schema operativo insito nelle disposizioni vigenti, a partire dalla verifica del possesso a bordo del veicolo della documentazione prevista dalla legge (Certificato di assicurazione). Qualora la documentazione esibita non sia suffra-

gata dalla corrispondente annotazione presente nel portale dell'Automobilista, prima di procedere al sequestro del veicolo è opportuno invitare il proprietario del veicolo a fornire prova dell'esistenza della polizza.

Solo all'esito della verifica presso la Compagnia intestataria del contratto esibito, procedere al sequestro del veicolo ove non risulti coperto da assicurazione". **Concludendo, se è pur vero che è venuto meno l'obbligo di esporre il tagliando dell'assicurazione in modo visibile, è altrettanto vero che persiste l'obbligo di avere con sé il certificato di assicurazione obbligatoria, con buona pace della digitalizzazione.**

Avv. Carla Mango



di Eugenia V Gurevich, Dimitri Orlov

Noi qui sotto firmatari siamo russi che vivono e lavorano negli USA. Stiamo assistendo con crescente ansia a come le attuali politiche statunitensi e NATO ci stiano portando verso una collisione pericolosissima con la Federazione Russa, così come con la Cina. Numerosi rispettati patrioti americani, come Paul Craig Roberts, Stephen Cohen, Philip Giraldis, Ray McGovern e molti altri hanno lanciato allarmi per il pericolo di un'incombente Terza Guerra Mondiale. Ma la loro voce si è persa nel chiasso di mass media zeppi di storie ingannevoli e inaccurate. Esse descrivono un'economia russa nel caos e un esercito russo debole.

Tutto senza prove. Tuttavia noi, conoscendo sia la storia russa sia lo stato attuale della società e delle forze armate russe, non possiamo ingoiare quelle bugie. E ora riteniamo che sia nostro dovere, in quanto russi che vivono negli USA, avvertire il popolo americano che gli viene mentito e che noi dobbiamo dirgli la verità. E la verità è semplicemente questa: se ci fosse una guerra con la Russia, gli Stati Uniti verrebbero con certezza distrutti e molti di noi infine morirebbero.

Facciamo un passo indietro e guardiamo in un contesto storico cosa sta avvenendo. La Russia ha sofferto moltissimo a causa di invasioni straniere. Nella II Guerra Mondiale ha perso 22 milioni di persone. Erano in maggioranza civili perché la nazione era stata invasa. E i Russi hanno quindi giurato di non permettere mai più un disastro simile. Ogni volta che la Russia è stata invasa è uscita vittoriosa. Nel 1812 Napoleone invase la Russia e nel 1814 Parigi era sotto gli zoccoli della cavalleria russa. Il 22 giugno del 1941 la Luftwaffe di Hitler bombardava Kiev e il 9 maggio 1945 le truppe sovietiche dilagavano per Berlino. Ma le cose sono cambiate da allora. Se Hitler attaccasse oggi la Russia, sarebbe bello che morto in 20 o 30 minuti, il suo bunker ridotto a una massa di macerie incandescenti per l'impatto di un missile supersonico da crociera Kalibr lanciato da una piccola nave russa da qualche parte nel Baltico. L'abilità operativa delle nuove forze armate russe è stata dimostrata nel modo più persuasivo durante le recenti azioni contro l'ISIS, al-Nusra e

Un allarme russo

Appello contro il suicidio del mondo

altri gruppi terroristici operanti in Siria e foraggiati dall'estero. Molto tempo fa la Russia avrebbe dovuto rispondere alle provocazioni combattendo battaglie di terra sul proprio territorio e poi lanciando una contro-invasione. Ma ora questo non è più necessario. Le nuove armi russe permettono una rappresaglia istantanea, non rilevabile, impossibile da fermare e assolutamente letale. Così, se domani dovesse scoppiare una guerra tra gli USA e la Russia è assolutamente garantito che gli USA sarebbero devastati. Come minimo non ci sarebbero più una rete elettrica, internet, benzina, gas; non ci sarebbero più autostrade, trasporti aerei o navigazione basata su GPS. I centri finanziari sarebbero in rovina. Il Governo, ad ogni livello, cesserebbe di funzionare. Le forze armate statunitensi che stazionano per tutto il globo non sarebbero più rifornite. Nella peggiore delle ipotesi, l'intera massa continentale degli USA sarebbe coperta da uno strato di polvere radioattiva. Non lo diciamo perché siamo allarmisti ma perché in base a tutto ciò che conosciamo, siamo noi stessi allarmati. Se attaccata, la Russia non cedrebbe, contrattaccerebbe e annichirebbe totalmente gli Stati Uniti.

La leadership statunitense ha fatto tutto ciò che poteva per spingere la situazione sull'orlo del disastro. Innanzitutto la sua politica antirussa ha convinto la leadership russa che fare concessioni o negoziare con l'Occidente è del tutto inutile. È sempre più evidente che l'Occidente sosterrà ogni individuo, movimento o



governo antirusso. Siano essi gli oligarchi russi evasori fiscali, criminali di guerra ucraini imprigionati, terroristi wahhabiti in Cecenia sostenuti dai Sauditi o dissacratrici punk di cattedrali a Mosca. Ora che la NATO, in violazione alle sue precedenti promesse, si è espansa fino ai confini russi, con le forze statunitensi dispiegate negli stati baltici a un tiro di artiglieria da San Pietroburgo, la seconda città della Russia, i Russi non hanno più modo di ritirarsi anche se lo volessero. Non attaccheranno, ma nemmeno cederanno o si arrenderanno. La leadership russa gode del sostegno di più dell'80% della popolazione. Il restante 20% pensa invece che essa sia troppo morbida con gli sconfinamenti dell'Occidente. La Russia non attaccherà mai per prima, ma contrattaccherà e così una provocazione o anche solo un semplice errore potrebbe scatenare una sequenza di eventi che finirebbe con milioni di americani morti e gli USA in rovina.

A differenza di molti Americani che vedono la guerra come una vittoriosa ed

eccitante avventura in terre esotiche, i Russi odiano la guerra e ne hanno paura. Ma sono anche pronti a combatterla, e si stanno preparando da anni a farlo. E la loro preparazione è stata la più efficace. A differenza degli USA che sperperano un numero pauroso di miliardi in dubbi programmi di armamento a sovracosto, come il caccia multiruolo F-35, i Russi sono estremamente parsimoniosi con i loro rubli per la difesa e li fanno fruttare almeno 10 volte di più rispetto alla gonfiata industria della difesa americana. Mentre è vero che l'economia russa ha sofferto a causa del ribasso del prezzo dell'energia, è però ben lontana dall'essere nel caos e un ritorno alla crescita è atteso per il prossimo anno. Il senatore John McCain una volta ha definito la Russia "una pompa di benzina mascherata da nazione". Bene, mentiva. Sì, la Russia è il più grande produttore mondiale di petrolio e il secondo esportatore, ma è anche il più grande esportatore al mondo di cereali e di tecnologia per l'energia atomica. Ha una società avanzata e sofisticata come quella degli Stati Uniti. Le forze armate russe, sia convenzionali sia nucleari, oggi sono pronte a combattere. E sono più che all'altezza degli USA e della NATO, specialmente se una guerra dovesse scoppiare in un qualsiasi punto vicino ai confini della Russia. Ma una simile battaglia sarebbe suicida da entrambi i lati. Crediamo fermamente che una guerra convenzionale in Europa abbia una forte probabilità di diventare nucleare molto rapidamente e che ogni attacco nucleare di USA/NATO alle forze russe o al territorio russo automaticamente scatenerrebbe un contrattacco nucleare russo sul continente statunitense. Al contrario di affermazioni irresponsabili fatte da alcuni propagandisti americani, i sistemi di missili antibalistici statunitensi sono incapaci di proteggere il popolo americano da un attacco nucleare russo. La Russia ha i mezzi per colpire bersagli negli USA con armi a lunga gittata, sia nucleari che convenzionali. L'unica ragione

per cui gli USA e la Russia si trovano oggi in rotta di collisione invece di sciogliere tensioni e cooperare su un largo spettro di problemi internazionali, è il rifiuto ostinato della leadership statunitense di accettare la Russia come un partner alla pari. Washington è determinata a essere il "leader mondiale" e la "nazione indispensabile", persino se la sua influenza diminuisce costantemente nella scia di disastri militari e di politica estera come l'Iraq, la Libia, la Siria, lo Yemen e l'Ucraina. Una continuata leadership globale americana è qualcosa che la Russia, la Cina e la maggioranza delle altre nazioni non hanno intenzione di accettare. Questa graduale ma evidente perdita di potere e influenza ha fatto diventare isterica la leadership statunitense. E tra l'isteria e la pulsione suicida basta un passo. I leader politici americani dovrebbero essere messi sotto osservazione per istinti suicidi. La prima e più importante cosa che facciamo è quindi lanciare un appello ai comandanti delle Forze Armate Statunitensi perché seguano l'esempio dell'ammiraglio William Fallon che interrogato su una possibile guerra all'Iran replicò: "No, finché ci sono io". Sappiamo che non siete dei suicidi e che non avete intenzione di morire per un'arroganza imperiale che ha perso i contatti con la realtà. Se possibile, vi preghiamo di dire al vostro staff, ai vostri colleghi e, specialmente, ai vostri superiori civili che una guerra con la Russia non avverrà finché voi sarete in carica. Se proprio non potete, almeno mantenete voi questa promessa, e dovesse mai arrivare il giorno in cui quell'ordine suicida verrà dato, rifiutatevi semplicemente di eseguirlo, con la motivazione che è criminale. Ricordatevi che per il Tribunale di Norimberga «Iniziare una guerra di aggressione ... non è solo un crimine internazionale; è il supremo crimine internazionale che differisce dagli altri crimini di guerra solo in quanto accumula in sé il male del tutto». **Da Norimberga in poi lo "stavo solo eseguendo gli ordini" non è più una difesa valida. Per favore non diventate criminali di guerra.**

Facciamo anche appello al popolo americano perché intraprenda azioni pacifiche ma decise per opporsi a ogni esca provocatoria contro la Russia da parte di qualsiasi politico o qualsiasi partito che legittimi e sostenga una politica di inutile scontro con una superpotenza nucleare

che è capace di distruggere gli Stati Uniti in un'ora. Parlate, rompete la barriera della propaganda dei mass media e fate che i vostri compatrioti americani siano consapevoli dell'immenso pericolo di uno scontro tra la Russia e gli USA. Non c'è nessuna ragione effettiva perché gli USA e la Russia si debbano considerare avversari. Lo scontro attuale è interamente il risultato della visione estremista del movimento neoconservatore i cui membri si sono infiltrati nel governo federale statunitense e che considerano ogni nazione che rifiuta di obbedire ai loro dettami un nemico da schiacciare. Grazie ai loro sforzi senza sosta, più di un milione di innocenti sono già morti nella ex Jugoslavia, in Afghanistan, in Libia, in Iraq, Siria, Pakistan, Ucraina, Yemen, Somalia e in molte altre nazioni - tutto per la loro insistenza maniacale che gli USA devono essere un impero mondiale, non una nazione regolare e normale, e che ogni leader nazionale deve inchinarsi a loro o essere spodestato. In Russia la forza irresistibile del movimento neocon ha alla fine incontrato un oggetto inamovibile. Devono essere costretti a fare marcia indietro prima che ci distruggano tutti. Siamo assolutamente e categoricamente certi che la Russia non attaccherà mai gli USA o nessun membro della UE; che la Russia non ha interesse a ricreare l'Unione Sovietica e che non c'è nessuna "minaccia russa" o "aggressione russa". Molti dei recenti successi economici russi hanno molto a che fare con lo scioglimento delle vecchie dipendenze sovietiche, cosa che ha permesso di perseguire una politica di "prima la Russia". Ma siamo altrettanto certi che la Russia, se attaccata, o anche solo minacciata di un attacco, non recederà e la leadership russa non starà a guardare. Con grande tristezza e con cuore pesante onoreranno il dovere su cui hanno giurato e scateneranno una barriera nucleare dalla quale gli Stati Uniti non si riprenderanno mai più. Anche se tutta la leadership russa fosse uccisa da un first strike, la cosiddetta "Mano Morta" (Dead Hand, cioè il sistema "Perimeter") lancerebbe automaticamente sufficienti bombe nucleari da cancellare gli USA dalla mappa politica. Crediamo che sia nostro dovere fare tutto ciò che possiamo per prevenire una simile catastrofe.

Fonte: <http://thesaker.is>
Traduzione per Megachip a cura di Piotr

Il problema Libia viene da lontano!



di Gianni Munarini

La campagna elettorale riservata alle elezioni amministrative e la scadenza referendaria di ottobre hanno distolto l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica dal problema Libia al quale non è stata posta la dovuta attenzione. E' stato un errore perché la questione libica è e rimarrà per il nostro Paese un problema di rilievo, sia sul versante migranti che su quello energetico nel quale sono in gioco rilevanti interessi economico-finanziari. E' mia intenzione aprire una riflessione sul tema partendo da una conversazione che ho orecchiato. Ho infatti sentito un giovane che diceva: "La via diplomatica permetterà alla Libia un governo stabile, in grado di perseguire la democratizzazione del Paese, la pace sociale e il rilancio dell'economia". E' un discorso lacunoso che ignora la storia geopolitica della Libia, di cui propongo una pur minima conoscenza. Mi limiterò a brevi cenni ad avvenimenti intercorsi fra l'inizio del 1800 ed i recenti avvenimenti. Inizio col dire che la delimitazione dei confini si è posta solo nel corso dei primi decenni del 1800 a seguito di rivendicazioni di ampliamento dei poteri locali (tribali) e per l'entrata in gioco dell'imperialismo europeo. Sino all'inizio del 1800 il problema dei confini non si era posto perché le regioni costiere dell'Africa mediterranea erano fin dal Cinquecento nell'Impero ottomano, con la sola eccezione del Marocco. Dopo l'occupazione francese di Algeri, nel 1830, nelle Province mediterranee iniziarono mutamenti di rilievo a seguito dei quali si affermarono sia poteri locali largamente autonomi, sia la presenza di potenze eu-

ropee e dell'Egitto. La Turchia ha comunque continuato a sostenere il suo potere sulla regione. Per la cronaca, nel 1911, quando l'Italia iniziò la conquista della Libia, i confini di detto Stato non erano ancora delimitati, ma anche il potere del governo di Tripoli sul territorio era in realtà una finzione giuridica. Il Paese restava legato alle forme tradizionali della società beduina. Le tribù si autogovernavano giungendo a volte ad unirsi all'interno di fazioni filo-governative o autonomistiche. Attorno al 1835 l'amministrazione ottomana impose, attraverso spedizioni di truppe, un controllo sul territorio, ma a metà del 1800 iniziarono rivolte sanguinose al termine delle quali la regione occidentale era nuovamente autonoma. Iniziò poi un periodo di lotte al termine delle quali la Porta riprese il controllo e per circa 25 anni si ebbe un periodo di "pacificazione"; durante tale periodo l'amministrazione turca fu puramente militare. Nel 1863 i territori orientali furono resi autonomi e posti sotto la guida di un *mutasarraf* con sede a Bengasi, legati ad Istanbul. Due anni dopo Tripoli fu costituita in governatorato. **La Libia insomma è stata ed è un ventaglio di regioni e di tribù con ampi spazi di autonomia.** E' però doveroso sottolineare che in quegli anni anche in Libia di avviò un processo di modernizzazione che favorì la sedentarizzazione delle popolazioni nomadi e seminomadi, l'apertura di scuole ed ospedali ed infine la nascita di partiti politici, senza mai giungere ad una reale coscienza nazionale. Non posso soffermarmi sulla vicenda della **Senussia**, fenomeno legato prevalentemente alla Cirenaica, dove il potere turco non era presente con la stessa intensità e forza registrate in Tripolitania. Si trattava di un organismo religioso, fedele ed obbediente ad Allah ossia religione e organizzazione socio-politica come agli albori dell'Islam. Si trattava di una Libia divisa in regioni alquanto autonome: **Tripolitania, Cirenaica, Fezzan e Sirtica**, a loro volta suddivise in ulteriori fazioni. Nei primi anni del 1900 forze politiche ed economiche italiane iniziarono a

caldeggiare l'occupazione di Tripoli attraverso un intervento militare di conquista poco giustificabile agli occhi dell'opinione pubblica europea. Le pressioni del Banco di Roma, la crisi marocchina e l'evoluzione della presenza ottomana in Libia finirono però per favorire la brusca accelerazione dell'intervento vagheggiato. La flotta italiana sbarcò le prime truppe a Tobruq il 4 ottobre 1911, seguirono poi gli sbarchi a Tripoli, Derna, Bengasi e al-Khums. La spedizione era composta da 89.000 uomini, supportati da una squadra navale e da un reparto di aviazione. Le truppe ottomane contavano su poco più di 7.000 uomini male armati, ma il 23 ottobre truppe turche, volontari arabi e la popolazione insorta attaccarono gli italiani. Alcuni reparti di bersaglieri dell'11 reggimento furono sbaragliati, indi massacrati: 370 soldati e 8 ufficiali persero la vita. Le perdite continuarono nei giorni successivi. Il Comando italiano, dopo essersi riorganizzato, diede inizio ad una feroce repressione: fucilazioni, impiccagioni, condanne a morte, torture, deportazioni. La guerra continuò. La resistenza libica arruolò volontari mentre nel mondo islamico si levarono proteste e si intensificò la raccolta di fondi da devolvere a favore dei ribelli. L'Italia si dimostrò patria delle chiacchiere, della propaganda mendace e delle promesse destinate a rimanere tali. Le idee-forza poste a sostegno della colonizzazione sono così riassumibili: soluzione dei problemi del nostro meridione e del fenomeno dell'emigrazione: i coloni italiani in Libia sarebbero stati due milioni!

Le promesse di benessere, lavoro e progresso si dimostrarono illusorie e mendaci. Bastarono pochi giorni a far crollare il mito della missione di civiltà e progresso che la propaganda aveva sbandierato convincendo molti italiani. In realtà la durezza della colonizzazione approfondì l'odio contro gli italiani e irrobustì le forze della resistenza, mentre in Italia masse miserabili continuavano a migrare verso l'America e verso i Paesi sviluppati dell'Europa. ■

Gli antichi Greci non ammettevano la diversità

di Carmen Del Vecchio

Da una testimonianza che risale all'inizio del V secolo d.C. e ci è data dall'importante passo dei "Fisognomica di Adamanzio", ci rivela che la razza ellenica, considerata già allora una specie rara, era di "di statura abbastanza alta, robusti di struttura, di pelle bianca, le mani e i piedi ben conformati, la testa di media grandezza, il collo forte, i capelli bruni e morbidi e dolcemente ondulati, il collo quadrato, la bocca finemente disegnata, il naso dritto, gli occhi intensi e luminosi. Per Aristotele, la bellezza, si deve in parte acquistare, tanto che si può parlare di una duplice avvenenza, poiché per esempio i campioni del pentathlon sono sviluppati tanto in agilità che in forza. Allo stesso modo esiste per lui una bellezza diversa secondo le varie età. Non solo la bellezza esercitò sempre sui Greci il fascino più profondo; ma il suo valore, fu sempre e ovunque, riconosciuto come la più alta convinzione. Anzitutto era lecito pagare per ottenerla, senza falsi pudori. Inoltre un uomo bello dopo la sua morte può ricevere onori divini, anzi la sua bellezza desta "eo ipso" nei suoi nemici l'impressione di un semidio, la cui uccisione richiede un'espiazione. Può anche avvenire che un guerriero splendido di giovanile bellezza venga risparmiato dai nemici, che credono di riconoscere in lui qualcosa di sovrumano. Certo assai presto i Greci impararono a vedere nell'aspetto esteriore all'uomo la sua interiorità, e si formarono delle ipotesi fisiognomiche che poi divennero delle vere e proprie convinzioni. Soprattutto si credette sempre fermamente che fra bellezza e nobiltà interiore esistesse un rapporto costante. Ciò si esplica nella cura minuziosa di lubrificare tutto il corpo con creme e ungenti. A questo si deve aggiungere qualche osservazione sulla buona salute degli Elleni e l'età avanzata che molti di essi raggiunsero, senza soffrire di attacchi senili. Nella razza ellenica ci doveva essere anche una forza straordinaria, che le permetteva di esporsi ai rischi più incredibili senza nessun riguardo per la salute. Certamente per tenere alto il livello della razza, si usavano i mezzi violenti di un mondo che non può più essere il nostro. Anzitutto si pensi alla convinzione allora diffusa che solo il

sano avesse il diritto a vivere. Esiste nei Greci (come anche nei Romani) un orrore profondo per ogni anormalità. Un individuo deforme non è soltanto come oggi, una sventura per la famiglia, ma è una mostruosità per tutta la città, anzi per tutto il popolo, e impone la necessità di riconciliarsi con gli Dei. Non si dovevano dunque allevare individui deformati: anche il gobbo faceva bene a starsene ritirato. Secondo Platone poi, neppure le persone malaticce dovevano vivere, e meno ancora lasciare della prole.

L'educazione, le cerimonie religiose e i sacrifici solenni, i cori e le danze costituiscono un lato dell'educazione di questa società, e si riferiscono tutti al culto, che ampliandosi in mito diviene forte a sostegno di tutta la vita spirituale; ma l'altro lato è rappresentato dalla ginnastica, come conseguenza dell'agone. L'agone ("gara", "disputa") era, nell'antica Grecia e successivamente anche nell'antica Roma, una manifestazione pubblica consistente in gare e giochi organizzati in occasione di celebrazioni religiose presso un santuario.

È stato sia uno degli elementi fondamentali della commedia attica, sia una caratteristica peculiare degli antichi Greci, i quali coltivavano e apprezzavano lo spirito agonistico, al punto da istituire numerose gare atletiche e artistiche poiché ora nell'accrescersi delle ambizioni individuali, l'educazione rivolta esclusivamente all'addestramento militare, non era più sufficiente. Si trattava ormai di educare il corpo sviluppandone la bellezza, e allo scopo l'individuo doveva sottoporsi, come per l'istruzione poetica-militare, ad una disciplina metodica senza permettersi alcun cosiddetto arbitrio geniale. Anche la ginnastica, poggiava sulla convinzione generale del valore dell'educazione, e questa convinzione era così forte che lo Stato da parte sua non aveva bisogno di preoccuparsi esso stesso della cosa. Mentre da una parte la polis sviluppa ed eleva potentemente l'individuo, dall'altra, l'elemento agonistico si dispiega in tutta la sua pienezza, come elemento naturale e comune, in Omero, che vi fa sfoggio di singolare competenza. In lui ogni elemento agonistico non è che un innocuo principio di ciò che si svilupperà nei secoli successivi. Anche la poesia, assai presto, assunse l'aspetto di agone. Dopo il tramonto

di monarchie eroiche, tutta la vita superiore del popolo, greco, tanto esteriore che spirituale, si volge all'agone. Questo spirito di competizione invade i più diversi campi, si rivela nei simposi, nella filosofia e nel diritto, fino alle forme inferiori di combattimento di galli e di quaglie o nello sfarzo dei banchetti colossali. Mentre i giochi raggiungevano il loro massimo splendore, divenendo il più alto e l'unico interesse nella vita ellenica, si sviluppò parallelamente ad essi, la ginnastica. Essa non è pensabile senza l'agone; in ogni caso da sola non avrebbe potuto mai diventare un elemento così importante, un tratto così caratteristico dell'uomo greco, così ovunque i figli dei liberi cittadini venivano affidati ad un maestro di ginnastica, che insieme al citarista e al grammatico doveva completare la loro educazione: ma solo i più benestanti potevano dedicarvisi per tutto il resto della loro vita. In tal modo la ginnastica, che in sé e per sé era una cosa popolare, diveniva nei suoi gradi superiori qualcosa di aristocratico. Inoltre il ginnasio è un vero centro di vita sociale. Le sue origini sono da porsi non prima del VII secolo, ma la ricchezza e lo sfarzo che dovevano distinguerlo vennero solo molto più tardi. Accanto ai ginnasi si elevavano come semplici e modesti edifici annessi, spesso anche privati, le palestre, mentre i ginnasi appartengono sempre allo Stato. La ginnastica ateniese era la più vera e completa, nei grandi agoni si trovano vincitori attici in tutte le specialità. Le cinque gare fondamentali di ogni gioco, il cosiddetto pentathlon, erano: corsa, salto, lotta, lancio del disco e lancio dell'asta. All'addestramento ginnastico, si aggiunge la competizione equestre. Come nella guerra degli eroi omerici il combattimento sul cocchio divenne presto il genere più nobile. Olimpia aveva un altissimo significato nazionale e riguardo ai giochi, col tempo, questi, divennero il simbolo dell'unità del popolo greco. Dall'incontro dello spirito agonale con la concezione aristocratica sorge la possibilità che in alcune famiglie si formi una tradizione di gara e di vittoria. Fra le gare equestri compare insieme alla corsa delle quadriglie la corsa dei cavalli e la corsa con una coppia di muli.

Con la vittoria, ogni vincitore, otteneva quello che in fondo era lo scopo di ogni Greco: essere ammirato in vita e celebrato in morte. ■

È acerba

di Aldo Guerra

In un suo famoso saggio, Sartre sostiene che ogniqualvolta ci troviamo in una situazione di grave difficoltà siamo portati, con l'aiuto delle nostre emozioni, a ricrearci una realtà sostenibile. E, per chiarire questa sua teoria, il filosofo ricorre alla favola della volpe e l'uva: così come ce la racconta Esopo, per intenderci. In quella favola, la volpe "desidera" l'uva che pende dalla pergola ma essa si trova troppo in alto per venire raggiunta. Si tratta di un tipico caso di conflitto fra desiderio e realtà in cui la volpe, per sopravvivervi, ha due scelte: o si autoinganna modificando il proprio desiderio sostenendo che "l'uva non le piace", o si autoinganna modificando la propria percezione della realtà dicendosi che "quell'uva è troppo acerba" e che questo la rende immangiabile. Si noterà che nel secondo autoinganno, che è quello scelto dalla simpatica bestiola, il suo desiderio non è negato: esso rimane lì intatto e ciò che è "magicamente" cambiata è invece la percezione dello stato di maturazione dell'uva.

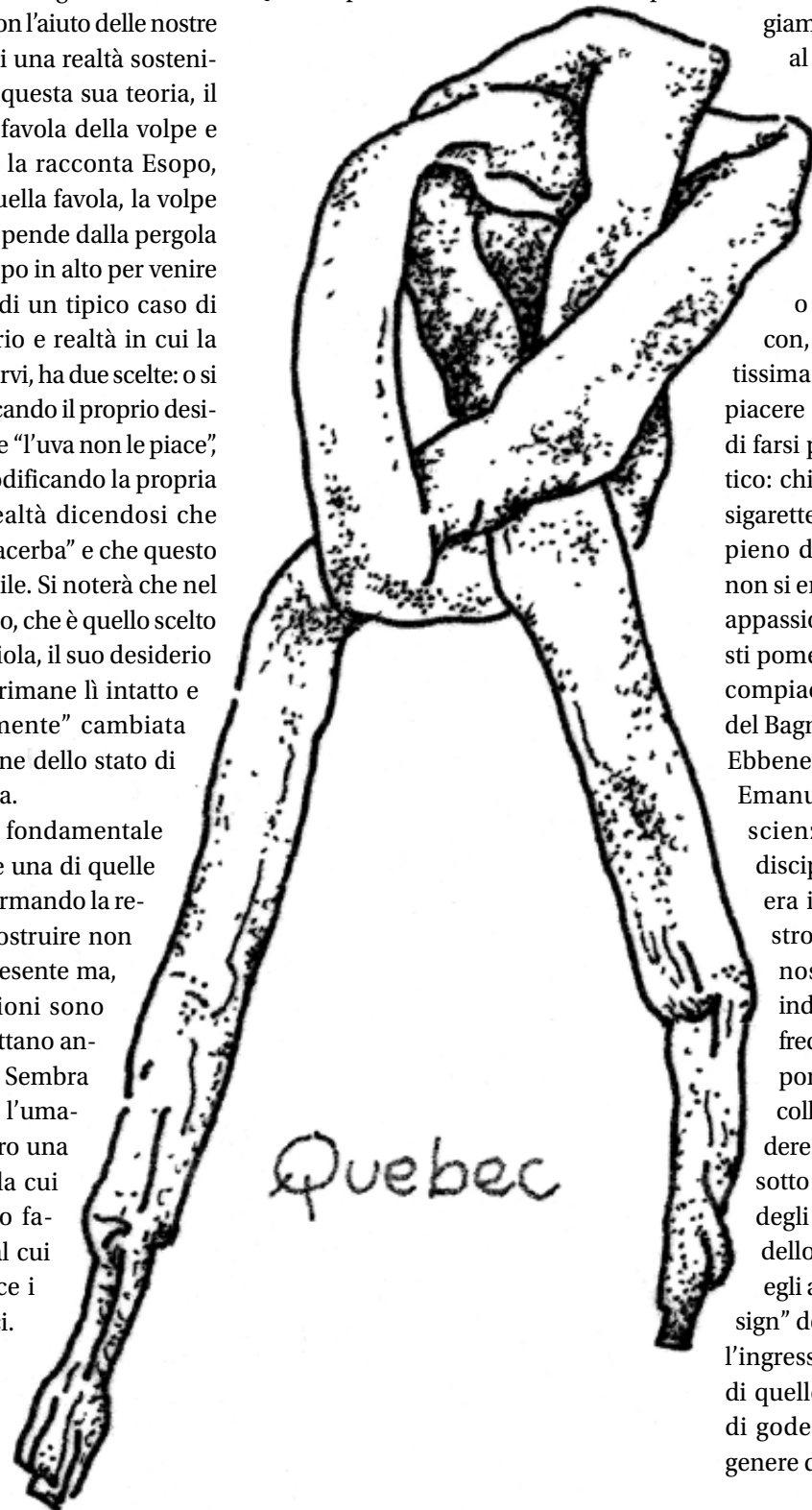
Per Sartre questo è fondamentale perché il desiderio è una di quelle emozioni che, trasformando la realtà, procedono a costruire non soltanto il nostro presente ma, poiché tali costruzioni sono durevoli, esse progettano anche il nostro futuro. Sembra davvero così perché l'umanità è racchiusa entro una piramide sociale alla cui base stanno i meno favoriti dalla sorte e al cui vertice vivono invece i belli, i ricchi e i felici. E la linfa vitale che scorre dentro una tale piramide è costituita dai desi-

deri: quelli di chi sta dannatamente verso il fondo e che aspira a salire sempre più in alto. Ebbene, quello di poter godere della magia dell'arte è uno di questi desideri. Quante persone, dinanzi ad un capo-

lavoro d'arte contemporanea si dicono "questo non mi piace" oppure "questo è ciarpame senza valore" solamente per mascherare la propria inadeguatezza a trarne un godimento? Ma un simile atteggiamento si colloca, in un certo senso, al livello zero del mondo della fruizione dell'arte contemporanea.

In realtà, se dentro quella piramide, il gruppo sociale cui un individuo aspira ad appartenere è deliziato, ad esempio, dall'ascolto del jazz o dalla visione della pittura di Bacon, quell'individuo riceverà una fortissima spinta di tipo emulativo a farsi piacere il jazz e persino Bacon. E quella di farsi piacere le cose è un bisogno antico: chi non ricorda il saporaccio delle sigarette fumate a dodici anni sul terrapieno della ferrovia perché altrimenti non si era veri uomini? E quante ragazze appassionate di ballo trascorrevano tristi pomeriggi domenicali allo stadio per compiacere il proprio amichetto tifoso del Bagnacavallo?

Ebbene, secondo il docente di estetica Emanuele Arielli, le moderne neuroscienze avrebbero scoperto che la disciplina del farsi piacere ciò che ci era indifferente modificando il nostro gusto, modifica pian piano la nostra mente. Così chi prima era indifferente all'arte contemporanea, frequentandola, viene gradualmente portato ad acquisire abilità nel farvi collegamenti e comparazioni, e a vedere i suoi contenuti simbolici magari sotto l'influenza dei suoni, delle luci e degli odori che edificano l'atmosfera dello spazio espositivo. In quel modo egli attiva dunque una sorta di "re-design" del proprio gusto che gli consente l'ingresso a pieno titolo nella categoria di quelle persone dotate della capacità di godere appieno di quel particolare genere di arte. ■



Causa determinante del libro: "Le Mille e Una Notte"

Emilia Perricone

Una antica raccolta di fiabe, tutte collegate tra loro, in cui confluiscono varie storie orientali evocanti geni, mostri, magie e meraviglie di ogni genere, è nata col nome "Le Mille e una Notte".

Questi racconti giunti a noi nel 1710, per merito del noto orientalista francese Antoine Galland che li aveva tradotti, si diffusero rapidamente in tutta Europa, facendo sorgere un grande interesse per il mondo arabo e orientale. All'origine di "Le Mille e una Notte", pare vi sia il vivo e pressante argomento che riguarda la fedeltà delle donne che, una volta messa in discussione, determina lo scatenarsi di struggenti sentimenti di odio e di vendetta.

L'infedeltà delle donne

I due fratelli

In tempi assai lontani, un potente sultano orientale aveva due figli maschi che amava teneramente. Egli stesso era molto amato dal suo popolo che ne approvava le leggi e la saggezza.

Alla sua morte, il maggiore dei figli, Shahriar, ereditò tutto il regno, mentre il fratello minore, Shahzaman, secondo le leggi dell'impero, non ereditò nulla. Tuttavia Shahriar, divenuto sultano delle Indie, volle dividere il suo regno con il fratello, assegnandogli la Tartaria, dove Shahzaman, divenuto re, si stabilì andando a vivere con la consorte nella capitale Samarcanda.

Trascorsi due anni ebbe nostalgia del fratello, così si mise in viaggio per andarlo a trovare. Prima di partire, dopo essersi congedato dalla moglie, si trattenne a parlare con i suoi ufficiali fino a mezzanotte. Tuttavia volendo salutare ancora una volta la sua consorte, ritornò al palazzo e, raggiunta la stanza della regina, avendola trovata in intimo contatto con un altro uomo, accettato dalla gelosia, li uccise entrambi e si mise in viaggio col cuore gonfio di rabbia e di amarezza. Giunto a destinazione, tra la regale accoglienza e i festeggiamenti in suo

onore, non poté nascondere al fratello l'angoscia che lo travagliava e lo rendeva triste. Il sultano, dal canto suo, senza conoscere il motivo della tristezza, per far stare allegro il fratello, organizzò una battuta di caccia alla quale tuttavia Shahzaman non partecipò, affermando di non sentirsi bene. Indi rimasto solo nel palazzo, per caso si accorse che la sultana con le sue ancelle, in compagnia di altri uomini, si abbandonavano a delle vere e proprie orge. Shahzaman, constatando che anche a suo fratello era toccata la sua stessa sorte, persuaso che tutte le donne, per loro natura, erano infedeli, si rincuorò e divenne allegro. Il sultano, rientrato dalla caccia, vedendo che suo fratello era di buon umore, volle conoscere il motivo di questo cambiamento e, una volta reso consapevole degli avvenimenti accaduti, volle costatare di persona quanto era avvenuto nel palazzo in sua assenza, cosicché fingendo di andare di nuovo a caccia, poté rendersi conto del comportamento della moglie.

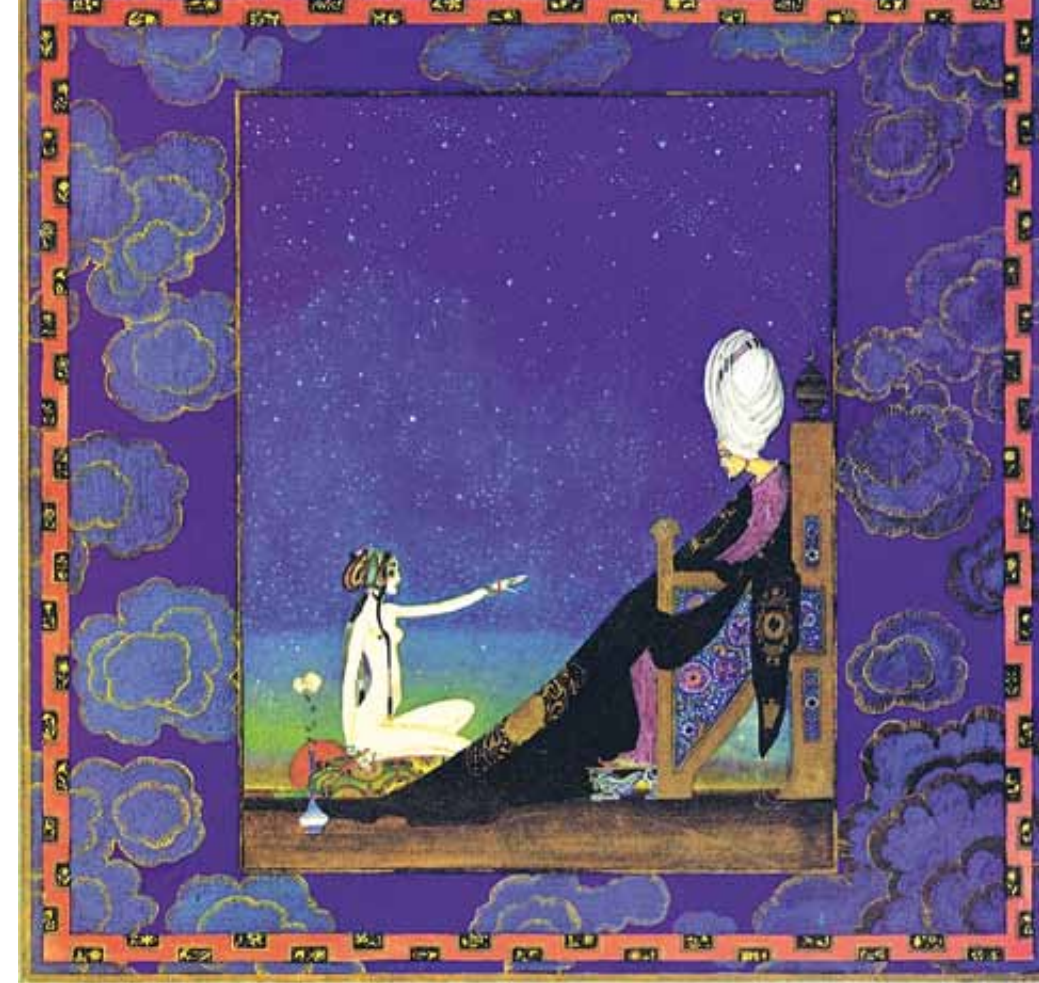
I due fratelli ormai convinti che tutte le donne fossero infedeli, sebbene con dispiacere, si separarono.

Il re di Samarcanda rassegnato fece ritorno al suo regno.

Il sultano invece giurò vendetta, fece strangolare la moglie e decapitare le ancelle, indi, decise di sposare una donna al giorno, facendola uccidere l'indomani per evitare l'adulterio.

Non si sa quante donne siano state uccise con questo sistema, è certo che, essendo toccata la sorte di questo terribile matrimonio alla furba Shahrazad, figlia del visir, costei, fra le lacrime chiese al sultano: Maestà, poiché devo morire, concedimi di raccontare un'ultima fiaba a mia sorella minore, prima di essere giustiziata.

Il sultano acconsentì a patto che potesse ascoltarla anche lui. E così avvenne. In effetti, poiché il racconto era molto avvincente, il sultano, ansioso di conoscerne la conclusione, non si accorse che il tempo passava e, poiché la conclusione non arrivava mai, si vide costretto a rimandare l'esecuzione. Ebbene, la fiaba durò mille e una notte finché il sultano, divenuto nel frattempo più volte padre e ormai convinto che possono esistere anche donne fedeli, ordinò che le fiabe fossero scritte e tramandate ai posteri. Indi fece grazia alla consorte della vita e visse con lei fino alla fine dei suoi giorni. ■



La casa museo **Domenico Aiello** a Moliterno



di Anna Maria Goldoni

Molto importante è un innovativo Museo che ha sede in una caratteristica abitazione lucana diventato luogo di cultura che accoglie mo-

stre d'arte, seminari, presentazione di libri, dibattiti, e ha una ricca biblioteca zeppa di libri, circa seicento, prevalentemente riguardanti la storia, anche risorgimentale, della Basilicata, tra cui quelli di Michele Lacava, Giacomo Racioppi e Giustino For-

... ricordo di una vita con grande amore e rispetto

tunato. Presenta, inoltre, una raccolta di stampe antiche, mappe storiche, come una carta geografica del 1620 del Magini, definito il più grande cartografo italiano, delle vedute di Metaponto, Moliterno, Policoro e Potenza e personaggi in costume, sempre della Lucania, datate dal Seicento all'Ottocento; poi varie opere dei più noti pittori, sempre della stessa regione, come Michele Tedesco, Vincenzo Marinelli, Angelo Brando e Luigi Guerricchio, oli su tela, acqueforti, disegni e tecniche miste. Vi si trovano anche diciotto taccuini di Michele Tedesco, grande pittore italiano dell'Ottocento, eseguiti appunto fra il 1853 e il 1881, che rappresentano l'evolversi del lavoro dell'artista con schizzi dal vero, note di viaggi, copie di paesaggi trattati con segni veloci e sintetici, appunti in diverse



lingue, come latino, inglese e tedesco. Notevole anche una videoteca della Lucania, del giornalista e scrittore Mario Trufelli, con servizi televisivi diventati pezzi classici, come, ad esempio, quello del "Paese giorno e notte". Aggirandosi tra le stanze, immersi nell'ancora vivo calore della vita domestica, è possibile ammirare numerosi capolavori d'arte esposti come se fossero stati gelosamente custoditi dal padrone di casa ma presentati agli invitati. Tutti questi cimeli si trovano negli ambienti della Casa Museo, stanze tutte arredate con cura da mobili di famiglia, con la scala di legno che porta al sottotetto, l'angolo con il letto preparato con la biancheria ricamata, la culla sospesa come una volta e il focolare ancora annerito dal fumo. Nel piano inferiore i mobili e gli oggetti sono quelli antichi e semplici tipici moliternes, come la pala per il forno a legna, la madia, i setacci, poi le nicchie con una vecchia anfora e delle sculture lignee votive. Un viaggio tra i ricordi di un passato di lavoro e di fatica dove l'abitazione era un ambiente caldo e sicuro, per gente semplice e serena, un

vero rifugio e simbolo tenace della famiglia. Questa Casa Museo, vero omaggio alla Lucania, nella quale ogni oggetto e ogni opera riguardano una ricerca e raccolta lunga oltre trent'anni, si deve al lavoro e all'impegno notevole del prof. Gianfranco Aiello, Docente di Odontoiatria all'Università di Padova, "con prestigiosi studi dentistici a Milano e Salerno, pubblicista, collaboratore di giornali nazionali e riviste specializzate, mecenate della cultura e protagonista d'iniziative umanitarie. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e relatore nei maggiori convegni nazionali e internazionali".

Il prof. Gianfranco Aiello parla di questa sua nobile creatura: "La Casa Museo Domenico Aiello, nasce come mio tributo alla figura paterna. Mio padre era un uomo rigoroso, onesto e generoso. La sua vita era stata segnata dal rimpianto. A tredici anni, rimasto orfano di padre e di madre, aveva dovuto vendere la casa paterna per poter pagare il collegio dove completare gli studi. E' morto portando questo rimpianto con sé. Dopo settant'anni l'abitazione è stata posta in vendita, l'ho riacquistata perché il suo rimpianto avesse fine. Ma sentivo di dovergli un tributo d'onore. Nel luglio 2010, dopo un attento restauro, veniva inaugurata la Casa Museo. ...Il suo destino? Anche quello di caratterizzarsi sempre di più nella rivalutazione degli artisti lucani con una collezione che li rappresenti in maniera completa".

Info: www.domenicoaiellocasamuseo.com
 direzione@domenicoaiellocasamuseo.it
 Casa Museo Domenico Aiello
 Via Arcivescovo Dimaria
 85047 Moliterno, Potenza
 tutti i giorni dalle ore 10,30 alle 12,30
 e dalle 17,30 alle 19,30



La lettura, 1904, di Angelo Brando ►

Un libro, *"La coscienza è un gigante"*, presenta quest'unica, molto interessante e nuova Casa Museo, la sua storia, illustrazioni degli ambienti da visitare, poi tante opere, dalle mappe alle incisioni, i quadri, alcuni dei libri notevoli della biblioteca, poi varie pagine tratte dai numerosi taccuini di Michele Tedesco. Insomma, per chi non può recarsi direttamente a Moliterno, è una visione completa della Casa Museo Domenico Aiello e termina con "brevi profili biografici di alcuni dei maggiori scrittori e artisti presenti a vario titolo nella collezione permanente", un volume tutto da leggere e osservare con tanta cura e attenzione.

Si deve ricordare, inoltre, che questa Casa Museo rientra nel grande programma MAM, Musei Aiello Moliterno, disposti in varie sedi, che presenteranno raccolte sull'arte contemporanea della Basilicata, su quella italiana dell'Ottocento e Novecento, una Storia della ceramica, una Biblioteca Lucana, in tutto ben sei importanti musei che entreranno a pieno titolo nella storia della cultura italiana.

Dalla presentazione del volume alcuni stralci:

"Appena varcata la soglia di quella vecchia abitazione... si ha l'immediata percezione di trovarsi dinanzi ad una sorta di scrigno prezioso, nel quale sono custoditi gelosamente alcuni pezzi autentici di storia lucana"; Vito De Filippo (Presidente Regione Basilicata). "La Casa Museo Domenico Aiello, oltre a dotare il comune moliternese di un importante contenitore culturale, in grado di favorire coesione e aggregazione, s'inserisce dunque in un virtuoso percorso di recupero e modernizzazione del patrimonio culturale locale..."; Piero Lacorazza (Presidente della Provincia di Potenza).

"... la Casa Museo con le sue opere, le sue stampe e i suoi taccuini, insieme agli incontri e agli eventi che periodicamente ospita si erge a detentrica e a promotrice di arte nelle sue molteplici forme ed espressioni, valorizza il valore inestimabile della cultura vera..."; Giuseppe Tancredi (Sindaco di Moliterno).

di Ermanno Sagliani

Quarantacinque anni fa, nel 1971, il conte Guido Monzino, appassionato di avventura, imprenditore d'azienda, direttore della Standa, realizzò con successo una spedizione con cani e slitte al Polo Nord dell'Artico, fino al 90° parallelo per completare quella del Duca degli Abruzzi. Era un'impresa con guide alpine ed esperti a carattere internazionale, una sorta di gara con i concorrenti di Canada, Norvegia, Danimarca, Regno Unito, Stati Uniti e Cile. Intento dei danesi fu di imporre un loro medico e l'ufficiale di rotta al fine di dirottare la spedizione italiana. Monzino non abboccò, riportò il gruppo in giusta direzione e il medico sparì sottraendo anche i farmaci. Il conte issò il tricolore per primo al Polo Nord - 90° parallelo.



Rievocazioni a Villa Balbianello F.A.I.



1971: Guido Monzino, Tricolore al Polo Nord

Sul lago di Como, giovedì 19 maggio di quest'anno, a Villa Balbianello di Lenno, donata da Monzino al F.A.I. (Fondo Ambiente italiano) e già sua salutaria dimora, è stata ricordata e celebrata la sua conquista italiana dell'Artico nel maggio 1971. Tra il pubblico era presente anche il suo compagno d'avventura, il generale cileno Aranda Salazar Arturo, delle truppe andine. Anche Maurizio Allione rievoca memorie e difficoltà vissute dalla spedizione, quando al ritorno, per il disgelo, si ritrovarono prigionieri con i cani su una banchina di ghiaccio galleggiante alla deriva. Presero parte all'impresa 23 slitte con 330 cani. Parteciparono anche 22 guide eschimesi e guide alpine italiane, tra loro Rinaldo Carrel di Valtournenche e Mirko Minuzzo.

Silvio Pedrotti di Valmalenco, detto Polo, guida esperta del Bernina, già soccorritore ai dispersi della Tenda Rossa (1928), se non fosse prematuramente deceduto il 3 agosto 1955, sarebbe certamente intervenuto alla spedizione Monzino. L'impresa tricolore di Monzino all'epoca fu filmata dalla RAI, ma non vennero mai divulgate al pubblico le immagini, poiché all'epoca di elezioni potevano sembrare un riferimento di opportunità politica.

L'inedito video è stato proiettato a Villa Balbianello agli studenti, al pubblico e alla stampa intervenuta, in un piacevole "revive" d'avventure.

E' opportuno ricordare che nel 1968, aveva preceduto Monzino un tentativo con la spedizione dell'anziano alpino Casari, (padre e figlio) dell'omonimo rifugio ai Piani di Artavaggio (Lecco), già presente nel 1928 alla Tenda Rossa. Raggiunsero solo l'80° parallelo. Tra i componenti anche il mio socio d'avventure alpinistiche Silvio Gadda. In luglio 1977 tornai

nell'Artico via mare e salii in solitaria una vetta nel mondo di solitudine ghiacciato delle Svalbard e di Jan Mayen (Rivista CAI 1978). Quindici anni dopo, come giornalista sul rompighiaccio nucleare sovietico Yamal, raggiunsi comodamente il Polo Nord geografico, addirittura banchettando sul ghiaccio (Notiz. Pop. So n° 71). Il mondo tecnologico odierno ha reso possibili imprese irrealizzabili quasi un secolo fa. Vedendo il documentario è impressionante constatare la sparizione dei ghiacci dal 1971 ad oggi per il surri-

scaldamento del pianeta.

Guido Monzino, appassionato di avventura, ha attuato 21 spedizioni nel corso della sua vita conclusa nel 1988, con il lascito della Villa Balbianello al FAI, con l'intento di ospitare una fondazione per studi alpinistici e polari.

Un'esposizione interna ricorda le sue imprese nel nostro pianeta ovunque, con i cimeli, foto, scritti, libri e nella villa scelse di essere sepolto.

Ebbe forte risonanza la sua scalata all'Everest nel 1973 con una pesante organizza-

zione vittoriosa dell'Esercito Italiano. E' naturale che qualche detrattore aizzò la polemica sul massiccio assalto della montagna. Tra le guide alpine c'era il giovane Mirko Minuzzo. Quell'anno, a spedizione conclusa, mi trovavo nella stessa valle del Khumbu con la guida alpina Cosimo Zappelli (compagno di scalate con Walter Bonatti e guida ai ricercatori d'uranio sulle Orobie valtellinesi) e Marino Tremonti con il programma di salire il Parchamo m. 6272, saltato per eccezionali nevicate. Sostavamo al monastero di Thami, sotto

il valico Trashi Labsta, m. 5755, a causa di preoccupanti difficoltà per le condizioni d'innevamento proibitive. Avevo scambiato le mie calzature "moon-boot" con quelle tipiche di un Lama buddista, tanto che, indossate, al mio incontro con i valligiani si chinavano a mani giunte nel tipico saluto esclamando con sussiego: "Lama, Lama". Le conservo ancora.

I tanti progetti di Guido Monzino furono interrotti dalla sua fine, ma l'evento recente di Villa Balbianello ne ha rinnovato con merito la memoria. Mario Brigando ha condiviso alcune imprese con Monzino e contribuì all'organizzazione della grandiosa scalata all'Everest 1973, nonché al libro celebrativo. Si erano conosciuti in Patagonia dove Brigando viveva da ragazzo. Definiva Monzino "uomo schivo, intelligente, generoso anche con i suoi dipendenti della Standa". A Milano viveva in un bilocale di un residence in centro città. Era signorile e discreto, tanto che a Balbianello non appariva mai nei giorni di festa "per non disturbare il riposo del personale di servizio". In ogni continente ha lasciato traccia edificando, aiutando popoli e etnie minoritarie, impegnato a donare. Con tacita modestia e sobrietà fu amico di tutti. ■



Alla Pinacoteca Züst di Rancate

di François Micault

Per la prima volta la Pinacoteca Züst di Rancate ospita le collezioni d'arte che Giovanni Züst (Basilea, 1887- Rancate, 1976), imprenditore, donò a enti pubblici svizzeri, il Cantone Ticino nel 1966, cinquant'anni fa, quadri lombardi e ticinesi databili dal Seicento all'Ottocento, che avrebbe quindi aperto questa stessa Pinacoteca a Rancate, il Cantone di Basilea Città nel 1959, che grazie a questo creò l'Antikenmuseum di Basilea, con più di seicento opere tra oggetti d'arte etrusca e greca, e la città di San Gallo nel 1967, nell'ambito del Museo Storico ed Etnografico, alla quale fu donata una collezione di oggetti d'arte in argento. Queste tre sedi museali sono state coinvolte in un progetto di ricerca sulla figura di Giovanni Züst. Sono quindi esposti rari e preziosi pezzi di antichità etrusca,



Giovanni Serodine, *San Pietro che legge*



Antonio Rinaldi, *Il mazzolino di fiori*



Giuseppe Antonio Petrini, *San Giovanni Evangelista*



Antonio Rinaldi Tremona, *Raffaello e la Fornarina*

Le collezioni di Giovanni Züst nei musei di Rancate, Basilea e San Gallo

greca e romana, oltre ad argenti dei secoli XVI-XVIII, recipienti d'uso profano, quasi metà di essi furono realizzati ad Augusta e a Norimberga. Fra questi argenti che si trovano al Museo Storico ed Etnografico di San Gallo, siamo colpiti dalla spettacolare alzata da tavola a forma di veliero del 1599-1604. Questa tipologia di alzata godette di grande popolarità nel XVII secolo. I mostri marini ornano il veliero e i marinai si arrampicano tra sartie e griselle. Un altro argento degno di nota è il bricco a forma di struzzo del 1624-1628 circa. I reperti riferibili al mondo romano sono soprattutto oggetti di piccole dimensioni, notiamo inoltre un frontone in marmo di una tomba romana, acquistato da Giovanni Züst per l'Antikenmuseum di Basilea. Proveniente dallo stesso museo, è qui esposta l'urna a capanna villanoviana del IX-VIII secolo a. C., eseguita a mano, ma anche "L'ultimo commiato", urna funeraria in tufo con coperchio, proveniente da una tomba a nicchiotto presso Montaione, nei pressi di Firenze. Un altro oggetto donato al museo di Basilea è l'imponente pisside con coperchio, che rientra in una classe di manufatti etruschi nota come ceramica "white-on-red", vasi in impasto rosso dalla

decorazione dipinta in colore chiaro prodotti in Etruria meridionale e nel Lazio nel VII secolo a. C. Non dimentichiamo i dipinti di Serodine, Petrini, e degli artisti dell'Ottocento ticinese, come Rinaldi, Luigi Rossi, Ernesto Fontana, Galbusera, Adolfo Feragutti Visconti. Di quest'ultimo, ecco l'



Giuseppe Antonio Petrini, *L'Addolorata*

"Indigena della Terra del Fuoco", olio su cartone del 1908, costruito sulle tonalità scure dei bruni e dei marroni rischiarate da colpi di luce e che mira all'essenzialità. Di Serodine notiamo "San Pietro che legge", tela del 1628-30 circa, opera la più importante della Pinacoteca Züst. La mezza

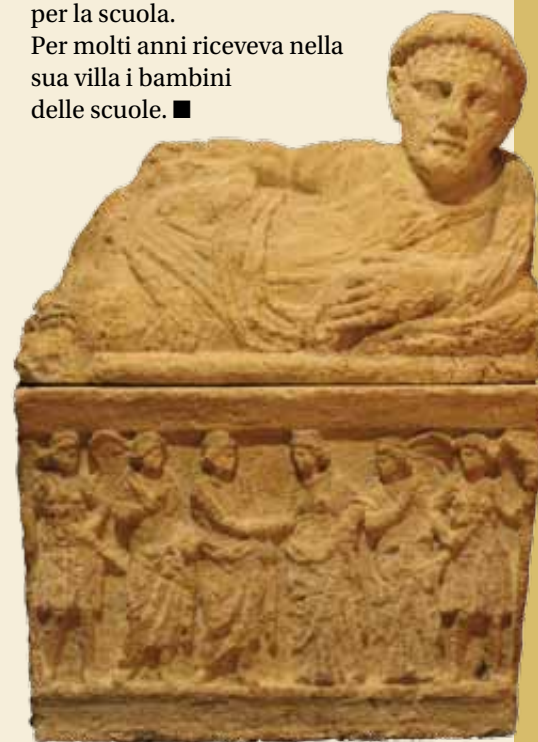


Luigi Rossi Lugano, *Ritratto della signora Andreezzi*

figura dell'apostolo Pietro avvolta in un mantello dalle profonde pieghe emerge dallo sfondo oscuro quasi monocromo, ripreso da un punto di vista leggermente rialzato. Di Giuseppe Antonio Petrini sono esposti ad esempio "L'Addolorata", olio su tela del 1740-1750 e il San Giovanni Evangelista del 1751. Di Antonio Rinaldi, oltre al delizioso "Mazzolino di fiori" del 1855 ca., e ad altre opere, ecco la composizione di carattere storico-allegorico intitolata "Raffaello e la Fornarina", opera giovanile presentata nel 1841 al concorso di pittura dell'Accademia di Brera e ritoccato successivamente nel 1845, modificando la postura di Raffaello intento a vestire la Fornarina con gesto premuroso. Sono

esposte numerose fotografie d'epoca, oltre a filmati. La rassegna vuole fare il punto su Giovanni Züst, presentando le numerose e interessanti novità emerse dalle ricerche svolte in questa occasione e facendo dialogare gli oggetti che egli raccoglieva nella villa di Rancate che fu la sua residenza per oltre quarant'anni. Personaggio schivo, intraprese fin da giovane l'attività di spedizioniere. A vent'anni si trasferisce a Luino dove dirige una casa di spedizione con quaranta dipendenti. Nel 1911 fonda la Züst & Bachmeier con sede a Chiasso. Nello stesso anno sposa Louise Bachmeier di Basilea dalla quale avrà tre figli. Nel 1914 si trasferisce a Zurigo dove rimane fino al 1921, quando si sposta a Balerna e poi a Vacallo, per poi stabilirsi in modo definitivo nel Cantone Ticino nel 1925. Nel 1930, a Rancate, nella storica Villa Botta edificata in stile russo costruisce un vero e proprio museo privato. Vediamo qui in mostra che Giovanni Züst ha varie passioni, le olimpiadi alle quali partecipa da spettatore, l'alpinismo, dove ebbe modo di conoscere il celebre alpinista nepalese indiano Tenzing Norgay (1914-1986), che fu il primo a raggiungere l'Everest con il neozelandese Edmund Hillary. I viaggi erano la sua pas-

sione; nel 1937 fu un giro del mondo per sei mesi. Era comunque legato a Rancate. Finanziava le passeggiate scolastiche e dava un obolo annuale per i piccoli dell'asilo. Fece riscaldare a sue spese la chiesa, acquistò dei banchi e delle sedie per la scuola. Per molti anni riceveva nella sua villa i bambini delle scuole. ■



Urna funeraria in tufo con coperchio

Arte. Antichità. Argenti
Le collezioni di Giovanni Züst nei musei di Rancate, Basilea e San Gallo
Mostra a cura di Mariangela Agliati Ruggia
aperta fino al 28 agosto 2016, dalle 14 alle 18, chiuso lunedì, festivi aperto
Catalogo Edizioni dello Stato del Cantone Ticino
Info tel.: +41(0)918164791,
www.ti.ch/zuest
decs-pinacoteca.zuest@ti.ch.

SONDRIO, DOMENICA 12 GIUGNO 2016

In Piazza Garibaldi a Sondrio

Auto storiche tra la gente

I mezzi dei partecipanti a questa manifestazione non sono stati sempre fermi in piazza, ma erano in movimento nelle strade e nelle contrade della città.

"Auto storiche tra la gente" è nata come una sorta di caccia al tesoro, insomma un gioco di società in cui i concorrenti, con le loro automobili storiche, seguendo una catena di frasi scritte a indovino, dovevano trovare i luoghi con nascosti i biglietti e oggetti vari per giungere al tesoro.

Il gioco si è svolto in parte a piedi per le vie del centro storico, dando modo di conoscere aspetti della tradizione e della storia della città, e nelle frazioni seguendo man mano precise indicazioni.

Il gioco è stato ideato e gestito da Arnaldo Galli, Maria Grazia Folini e Gabriele Abbiati, ovviamente supportati da soci del Moto Club Storico In Valtellina e da quelli del Valtellina Veteran Car

che in questo frangente ha fatto da "padrone di casa". A Sondrio tra il Moto Club (presidente Galli) ed il Valtellina Veteran Car (presidente Pier Luigi Tremonti) si è instaurata un'attiva collaborazione.

Ma parliamo di auto: una settantina di auto tutte in perfette condizioni come è richiesto dai nostri regolamenti e molte con tanto di "targa oro" hanno fatto bella mostra di sé animando la piazza, auto che si vedevano in giro una sessantina di anni fa e che sembravano farci fare un salto indietro nel tempo.



Al Crap di Tresivio la premiazione.

1. Livio Pabioni con una Alfa GTv6 del '74
2. Ivano Cecini e Gianpiero Bordoni pari merito
3. Luca Grigis

Ben tre erano le donne "pilota":

Luisa Nava, Paola Scaramella e Maria Nava

Una simpatica coppia classe '38 ha partecipato con entusiasmo:

Simona Pedrazzi e Roberto Moretti.

Il Valtellina Veteran Car ha raggiunto il traguardo dei 27 anni e da sempre è affiliato all'Auto Moto Club Storico Italiano.

I soci in provincia sono oramai 480. ■



CORTINA D'AMPEZZO (BL), 31 MARZO 2016

BIELLA, 26 GIUGNO 2016

Luigi Capsoni, socio del Valtellina Veteran Car, al Rally Dolomiti Historic 2016 e al Rally Campionato Italiano Storico "Rally della Lana" a Novara

È una vera e propria rivoluzione quella che ha interessato l'organizzazione della quinta edizione e dell'annesso Revival Regolarità Sport: Dolomiti Motors. Si è trattato di una gara caratterizzata da logistica e percorso completamente rivisti. Dall'Agordino, che ha ospitato la manifestazione sin dalla nascita nel 2012, il quartier generale si è spostato nella prestigiosa Cortina d'Ampezzo la quale oltre alle operazioni di verifica ha ospitato la direzione gara e ha messo a disposizione il salotto di Corso Italia da dove il rally è partito ed ha avuto epilogo.

Tutte nuove le quattro prove speciali sono state ripetute per un totale di otto tratti cronometrati per il rally e altrettante prove di precisione per la "sport". Due passaggi sulla "Passo Giau" e "Rucavà", mentre domenica il percorso si sposterà verso sud per la disputa di "Passo Cibiana" e "Zoppè" per un'ottantina di chilometri di prove sui 260 del percorso totale.



Confermata validità per il Campionato Triveneto Rallystorici, il rally si arricchisce di quella per il C.E.Z. Central Europe Zone, riconosciuta dalla FIA, che interessa una dozzina di paesi tra i quali Austria, Slovenia, Croazia, Repubblica Ceca e Polonia.

Luigi Capsoni driver e Lucia Zambiasi navigatrice sulla loro Alpine A 110 del '69 si sono classificati primi di classe, primi di categoria e decimi assoluti a Cortina e proprio il 26 giugno primi di classe, primi di gruppo, primi al trofeo Coppa Michelin e trentottesimi assoluti su 138 concorrenti al **6° Rally della Lana Storico** valido per le categorie All Stars e Regolarità Sport.

La preparazione e la assistenza sono state curate da Oscar Gadaldi della Tecnomotorsport. ■



VARANO, 18 GIUGNO 2016

La Valtellina alla 21ª Vernasca Silver Flag



Il valtellinese Gian Maria Castelli, socio del Valtellina Veteran Car, ha partecipato alla manifestazione denominata

"21ª Vernasca Silver Flag" che si è svolta nei giorni 16, 17, 18 e 19 giugno nella provincia di Piacenza, sulla pista di Varano ed a Castell'Arquato.

Quest'anno il tema portante è stato l'Alfa Romeo. Ben 230 erano le vetture storiche iscritte provenienti da tutto il mondo.

Il nostro socio Gian Maria Castelli, sfoggiando ufficialmente i colori del Valtellina Veteran Car e dell'ASI, ha partecipato con la sua Alfa Romeo 75 Imsa e si è qualificato 1° assoluto nella salita di domenica mattina nella categoria Turismo. Un plauso va anche ai suoi meccanici Nicola e Flavio. ■

Notizie da

TORINO, 15 GIUGNO 2016

Guzzini a Torino

Nel parco di Villa Rei, sede dell'ASI, si sono dati appuntamento i proprietari di "Guzzini".

Erano presenti 120 moto, 10 delle quali provenienti da Sondrio.

La manifestazione di Torino ricorreva (sciaguratamente) nello stesso giorno nel quale a Mandello c'era il "1° raduno della Motoleggera 65 nell'anno 1949" al quale parteciparono ben 14257 persone con 12660 motociclette.



Quest'anno ricorre infatti il 70° anniversario della presentazione del Guzzino.

Nella giornata ha avuto luogo una prova di inseguimento e Arnaldo Galli ha vinto.

Da quattordici anni il club Moto Storiche in Valtellina propone annualmente un raduno dedicato a questa gloriosa motocicletta.

RADUNO Valtellina Vintage Tractor TRATTORI D'EPOCA

Seguici su

terza edizione

**SABATO 6
DOMENICA 7
agosto 2016**

- Chiuro
- Ponte in Valtellina
- San Giovanni
- Teglio
- Prato Valentino

2 giorni, 24km,+1400mt

la manifestazione si terrà anche in caso di maltempo

Per chi lo desidera è possibile partecipare alla sola giornata di domenica in questo caso il ritrovo è fissato a San Giovanni di Teglio (Vedi regolamento su facebook: Valtellina Vintage Tractor)

LANDMOTTE - WWW.PROMOTRATTORI.COM/COMPAGNIA



SABATO 6 AGOSTO

- 14.00-15.30** Ritrovo a Chiuro (300mt) presso il piazzale della ditta CLR via Fracà, 8. Pagamento quota di iscrizione Euro 35,00 (vedi regolamento dettagliato su facebook: Valtellina Vintage Tractor), distribuzione del numero di partenza e della bandana del trattorista
- 16.00** Partenza in gruppo alla volta di Ponte in Valtellina (500mt) transitando dal centro storico di Chiuro
- 17.00-18.30** Arrivo a Ponte in piazza Libero Della Briotta. Esposizione trattori. Degustazione di prodotti tipici gentilmente offerti a tutti i presenti da **Azienda agricola Sandro Bambini, Casa Vinicola Lo Strio, Forno di Berola, Il Ghiottone gastronomia**. Partenza in gruppo verso San Giovanni di Teglio (700mt)
- 19.00** Arrivo a San Giovanni c/o Campo sportivo dove, a cura degli Amis de San Giovanni, è prevista la Sagra degli Sciatt. Esposizione trattori.
- 20.00** Cena libera
- 21.00** Serata danzante (i trattori rimarranno in mostra durante la sagra e parcheggiati per la notte all'interno del campo sportivo)

DOMENICA 7 AGOSTO

- 7.30-8.30** Ritrovo a San Giovanni (700mt) c/o campo sportivo dove si uniranno e verranno registrati coloro che non hanno partecipato alla giornata di sabato. La quota di iscrizione rimane invariata. Colazione del contadino offerta dall'organizzazione
- 8.45** Partenza in gruppo e sfilata verso Teglio, riorindino in viale Morelli dove verrà servito l'aperitivo (900mt)
- 10.30** Partenza libera con destinazione Prato Valentino (1630mt)
- 12.30** Arrivo a Prato Valentino presso il Rifugio Baia del Sole. Riorindino, esposizione e benedizione dei trattori dopo la Santa Messa degli Alpini
- 13.15** Pranzo tipico Valtellinese al Rifugio Baia del Sole aperto a tutti: familiari, amici e simpatizzanti (aperitivo a Teglio e pranzo: adulti Euro 25,00 - bambini fino a 12 anni Euro 10,00). Prenotazioni entro mercoledì 3 agosto al 342 7064394
- 15.00** Consegna del trofeo di partecipazione - saluti e rientro libero. Durante il pomeriggio, meteo permettendo, sarà in funzione la seggiovia che porta a quota 2.200 mt



Iscrizioni entro sabato 30 luglio: valtellinavintagetractor@gmail.com • 342 7064394 • Valtellina Vintage Tractor

Ricordo di un artista:



In alto: *Deposizione - Tomba Del Felice a Sondrio (marmo).*
In basso: *Bucaneve (Olio).* *Madonna dei pastori - Alpe Mastabia (bronzo)*
Nella pagina a fianco: *Nudo di schiena (carboncino)*



di Franco Benetti

Ricordare un artista è sempre difficile, soprattutto se è il proprio padre ma io non voglio certo farne la commemorazione con trombe e tromboni, ma solo evidenziare alcuni aspetti della sua variegata personalità, quelli che più facilmente possono essere sfuggiti a chi non gli era vicino.

“Riuniamo gli sforzi perché se dei nostri uomini migliori non ci interessiamo noi, nessuno se ne interesserà”. E’ questa una frase tratta da un articolo di Livio Benetti dedicato a Gian Pietro Ligari, comparso nel 1952 sul Corriere della Valtellina, indicativa di quanto l’artista sentisse necessario che tutti, la gente comune, ma soprattutto gli addetti al lavoro, le amministrazioni e i Comuni si dessero da fare per ricordare con una certa costanza almeno gli artisti locali più significativi; sul tema ritornerà poi anche in altri scritti come quelli su Picasso, Giacometti e Modigliani, anche se non valtellinesi, lamentando sempre una certa cecità e trascuratezza sia nella critica che negli organismi preposti, e chiaramente parlava a Tizio per far capire anche a Caio. Questa frase viene qui ricordata perché Sondrio è, come tante altre, una città poco propensa alla memoria ed anzi tende a dimenticare e ad oscurare anche quel poco di artistico che arricchisce ed impreziosisce le



Livio Benetti



sue vie; mi riferisco a tante opere installate qua e là per la città, non solo di Livio Benetti, che hanno richiesto agli autori tanto impegno e che piano piano spariscono, nascoste dalla polvere, da cespugli, alberi, cartelli e che qualche volta addirittura vengono dimenticate e spostate dalla sede originaria, nell’indifferenza generale.

Sue opere infatti, data l’abitudine di regalare schizzi e acquerelli a parenti ed amici, sono presenti un po’ dappertutto, presso privati ed enti vari in Italia e all’estero, per cui il lavoro di catalogazione avviato con la mostra del decennale del 1997 si rivela molto lungo e faticoso. Ma a parte gli schizzi, i disegni, gli acquerelli, le acqueforti, le tempere e gli oli, ci sono innumerevoli opere di scultura, affresco, graffito e mosaico nascoste qua e là in tutti centri maggiori della valle, per primo Sondrio, dove se ne contano più di quaranta senza contare quelle presenti presso il Museo valtellinese di Storia e arte, ma anche in quelli minori, dal piccolo paese di montagna a quello di fondovalle e spesso anche presso qualche rifugio alpino come alla Capanna Marinelli o disperse in qualche alpeggio come accade sopra Rodolo o all’Alpe Mastabia in Val Malenco o in cima ad una diga come in Val Venina o a Frera in Val Belviso. Tra tutti questi lavori ce ne sono anche alcuni di notevole importanza e di grande dimensione, come i Monumenti ai Caduti di Aprica e di Sondalo, o il Monumento alla Resistenza di Sondrio che di certo non sono da con-

siderare più belli o di maggior rilievo solo per la loro grandezza e maestosità, ma che sono senza dubbio da osservare con maggior attenzione, pensando innanzitutto che mio padre lavorava da solo, senza assistenti o aiutanti e che era solito completare il lavoro procedendo, dopo la creazione dell’opera in plastilina, anche alla formatura in gesso, fase che chi conosce il complesso procedimento della fusione in bronzo, preceduta dal ritocco delle cere da parte dell’artista, sa bene essere una delle più impegnative e faticose, non solo per la fragilità della materia prima, ma anche proprio per lo sforzo fisico e l’attenzione che richiede.

Quando nel 2006 mi sono dedicato alla ricerca, selezione e assemblamento dei suoi scritti, ho riscoperto insieme a molte opere anche alcuni aspetti, soprattutto dell’attività politica e nell’ambito del turismo, quando mio padre ricopriva l’incarico di Presidente dell’EPT, che mi erano a suo tempo sfuggiti. Molti suoi scritti, in questi ambiti ma anche in tema di scuola e lavoro mi sono risultati completamente nuovi, restituendomi così una figura della sua personalità, molto più completa e ricca di sfaccettature.

Ricordiamo sue peculiarità, come quella del ferroo attaccamento ai principi cristiani, che riversava non solo nell’arte ma anche nell’attività politica, o quella di un uomo che anticipava i tempi con prese di posizioni e affermazioni ancor oggi attuali e che si rivelano addirittura preveggenti: la necessità di una forte presa di posizione in favore dell’autonomia della nostra valle, per troppo tempo sfruttata, l’importanza di gestire in modo accorto le acque della provincia, l’amore per la Valtellina che ormai sentiva come sua seconda patria e per un turismo più professionale, meno dedicato al solo sci ma più orientato a valorizzare le bellezze naturali e artistiche tanto abbondanti in valle.

Chi collaborò con me al volume “Livio Benetti, scritti d’arte e di vita civile” ebbe la fortuna di conoscere personalmente mio padre e tutti, come Franco Monteforte, Giorgio Scaramellini, Bruno Ciapponi, Alberto Frizziero e Angela Dell’Oca, in

quell’occasione ne sottolinearono vari aspetti: non solo il suo acume critico, ma anche il carattere etico e pedagogico della sua attività, sempre tesa al [...] miglioramento intellettuale e morale di tutta la società [...], i lineamenti di un insegnante concreto, chiaro e originale e di un uomo sempre pronto a offrire il suo lavoro alla comunità come quando nel 1952 si offerse per donare al Rotary il labaretto del club, recentemente rivisitato, l’impegno in scritti d’arte, pubblicazioni di una banca locale che ebbero grande successo e in proposte di abbellimento della città tra le quali vennero poi attuate la bella fontana di Negri e i mosaici di Cassinari, la grande capacità politica, ma anche quelle nella scuola e nell’ambito del CID, Centro Informazione Documentazione, dove maturò gran parte dell’arte valtellinese.

Molti sogni della vita rimangono spesso nel cassetto ma senza dubbio mio padre fece in tempo a realizzarne parecchi sia nella sua vita privata che in quella artistica ed anche molti dei rilievi e degli auspici che mio padre faceva nei suoi scritti, in merito alla sistemazione del territorio o dei beni architettonici e artistici, allora quasi utopistici, mi riferisco alla Chiesa di S. Antonio a Morbegno vero gioiello della valle, o al Castello Masegra, vicino al quale ha vissuto per tanti anni, al Castel Grumello o al lungo Adda dove amava pescare e dove sono stati dipinti alcuni dei suoi quadri più belli, oggi a vent’anni di distanza si sono finalmente realizzati, certamente con sua grande soddisfazione e gioia. ■



Anima Monni

**Tradizione orale
e memoria storica
dalla Terra di Monno
al Passo del Mortirolo.**

di Giuseppe Brivio

L'amico camuno Germano Melotti ha portato a termine una nuova 'fatica': un volume di più di 200 pagine sul suo piccolo paese, Monno, in alta Valle Camonica. L'opera, intitolata "Anima Monni - tradizione orale e memoria storica dalla Terra di Monno al Passo del Mortirolo", è il frutto di lunghe e intense ricerche in un arco di ben 27 anni; essa ha lo scopo di salvaguardare e valorizzare il patrimonio di tradizione orale conservato dagli anziani del piccolo paese camuno, di sole 572 anime, posto ad una altitudine tra i 1.050 e i 1.074 metri sul livello del mare, adagiato su un soleggiato terrazzo morenico, ricco di sorgenti, da cui è facile raggiungere il passo del Mortirolo. L'obiettivo è stato pienamente conseguito. Lo sottolinea anche il noto giornalista Roberto Poletti nella presentazione del libro in cui fa un sincero elogio all'impegno e alla sensibilità di Germano Melotti con le parole che riporto qui di seguito: "Parliamoci chiaro: se in tutti i comuni piccoli e grandi della

nostra Lombardia ci fosse almeno uno come Germano Melotti che fa il divulgatore e sacrifica le ore libere per dedicarsi allo studio, potremmo guardare al futuro con maggiore speranza". Lo stesso autore del libro è in fondo consapevole di avere realizzato qualcosa di importante. Dice infatti Germano Melotti nella introduzione al libro: **"Contenere in un libro la sapienza e l'esperienza coltivate dalla gente di un piccolo paese aggrappato alla montagna alpina è come voler stipare in una sola gerla tutto il fieno raccolto lungo i secoli dai nostri agricoltori. Ma come la singola foglia essiccata, inserita fra le pagine di un logoro volume, è in grado, al pari di un intero fienile, di suscitare ricordi ed emozioni nell'animo degli uomini, così questo mio modesto lavoro spero possa ridestare nei giovani il desiderio di mantenere e divulgare la tradizione orale ereditata dai nostri avi in modo gratuito e spontaneo"**.

Dopo quanto fin qui premesso ritengo utile dare una rapida panoramica dei contenuti del primo volume di "Anima Monni" che avranno ulteriore sviluppo in un secondo volume già annunciato da Germano Melotti.

Il libro si apre con una breve, ma efficace presentazione storico-geografica del paese e del territorio fino al passo del Mortirolo. C'è poi una vasta descrizione



dei prodotti della terra (con caratteristiche, lavorazioni, impieghi e curiosità per ciascuno di essi), dell'allevamento e delle produzioni casearie. Segue una interessante parte dedicata alla cucina tipica della zona, basata su un ristretto numero di ingredienti: patate, farina bianca, uova e latte. Le numerose ricette riportate derivano dalle descrizioni fornite oralmente da alcune anziane cuoche del paese.

Una ventina di pagine è dedicata ai lavori tradizionali (filatura, tessitura e manifattura di contenitori in legno intrecciato) e all'abbigliamento. Sono poi esposti i caratteri, le regole e alcune curiosità presenti nella forma più antica del dialetto monnese ancora utilizzata dagli anziani del paese, arricchiti da una raccolta di motti, proverbi e modi di dire in uso nella piccola comunità camuna. La parte più coinvolgente è quella delle storie de *"l stramadec"*; il termine dialettale *stramadec* riguarda gli incontri tra parenti ed amici che si svolgevano nelle stalle durante le fredde serate invernali; gli uomini sistemavano gli attrezzi agricoli e le donne filavano e lavoravano a maglia. Lì avveniva la trasmissione del patrimonio orale e si viveva la comunità.

L'autore fa rivivere quei momenti conviviali attraverso i racconti tratti dalle versioni dialettali narreategli dagli anziani monnesi nell'ultimo ventennio del XX secolo.

Nella parte conclusiva dell'opera sono ricordati gli eventi tragici che hanno colpito la comunità monnese nel corso della sua storia; le notizie sono tratte da documenti conservati negli archivi della valle o da fatti narrati dagli anziani del paese. ■



Mortirolo la strada segreta



Testi e foto
di Eliana e Nemo Canetta

Risalendo la bassa Valtellina si ha quasi l'impressione di essere dominati da due costiere montuose alte ed aspre. A nord le Retiche, le cui vette sfiorano, e in un caso raggiungono, i 4000 metri; a sud la catena orobica che, caso unico nelle Prealpi Lombarde, supera i 2800/3000 m, con vette bordate da piccoli ghiacciai e un aspetto nettamente alpestre. Giunti a Sondrio, appare sullo sfondo per la prima volta una nuova costiera boscosa e punto aspra. Essa si rivelerà poi una catena di dossi e facili cime che costituiscono il margine idrografico sinistro della valle dell'Adda, tra Tresenda e Grosio. Si tratta della costiera del Mortirolo, un ►



In alto: Monno.
In basso: Pannello
al Passo della Foppa
Mortirolo.



Il Col Carette di Val Bighera, resti di baracche, la strada sulle pendici del Pianaccio.

Il termine della strada nei pressi della pietra miliare 35 che è ancora quella originale militare.



tratto delle nostre Alpi in cui parrebbe che una mano potente abbia spezzato le erte catene orobiche per dar luogo a placidi colli, intercalati da piacevoli altopiani. Tutto attorno fitti boschi, rotti qua e là da quelli che un tempo erano maggenghi ed alpeggi e che oggi sono divenuti in gran parte seconde case. Non però per milanesi e brianzoli ma per gli antichi proprietari che vi salgono, durante i calori estivi, a riposare e svagarsi.

Ma ritorniamo alla mano possente che ha creato questo strano mondo, così diverso dalle vette che lo circondano. Qui passa una delle linee geologiche più importanti delle Alpi: la Linea Insubrica o Linea del Tonale che costituisce l'antico punto di contatto tra la zolla geologica euro-asiatica e quella africana che, quando si scontrarono decine di milioni di anni fa, diedero origine alle Alpi. Tutto ciò che sta a nord di tale linea fa parte del mondo geologico alpino propriamente detto, originatosi dalla zolla euro-asiatica; tutto ciò che sta a sud è pertinenza delle Prealpi, d'origine africana. Questa area di fragilità strutturale fece sì che i ghiacciai, durante

l'era quaternaria, qui sfondassero lo spartiacque tra le antiche valli dell'Oglio e dell'Adda, cercando un punto di passaggio per le immani fiumane di ghiaccio che a quei tempi scendevano dalle vette sino nella Pianura Lombarda.

Questo ambiente particolare è attraversato da una delle strade in quota più lunghe delle Alpi centrali: la strada che collega il colle dell'Aprica con quello del Mortirolo. Per poi proseguire ancor più in là sino al Col Carette di Val Bighera e guadagnare la sommità del Pianaccio, donde lo sguardo può vagare libero sul mondo delle infinite vette dell'Adamello e ancor oltre, verso est, sull'ampia sella del Tonale.

Questa carrozzabile, di ben 35 chilometri, fu realizzata negli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra per motivi strategici. Essa infatti collegava le difese del Tiranese con quelle del Mortirolo, dominando sia la Valtellina che la Valcamonica e permettendo di controllare, col tiro delle artiglierie, perfino il Passo del Tonale. Vale la pena di notare che, benché in quegli anni l'Italia fosse membro

della Triplice Alleanza, per cui (almeno in teoria) alleata oltre che di Berlino pure di Vienna, il nostro Stato Maggiore evidentemente si fidava assai poco di chi controllava il Tirolo e si apprestava ad un conflitto, che poi come sappiamo giunse nel 1915. La strada Aprica-Mortirolo si inquadra quindi nella difesa della Valtellina e della Valcamonica, di cui facevano parte i Forti di Colico (Forte Lusardi), Tirano (Forte Sertoli), Oga (Forte Doszaccio) e Corno d'Aola (sopra Ponte di Legno). L'importanza di questa strada era tale che, caso unico in Lombardia, fu volutamente "trascurata" dai redattori della prima e gloriosa guida rossa del Touring Club Italiano, dedicata alla Lombardia, Piemonte e Canton Ticino. Non si pensi che tale atteggiamento fosse abituale: i certosini ricercatori della benemerita associazione turistica, che stava iniziando quella scoperta dell'Italia che poi divenne uno dei motivi d'essere del club stesso, parallelamente alla stesura della guida tracciavano pure le prime carte automobilistiche e ciclistiche del nostro Paese. Orbene nella guida e nelle carte è citata la strada di Livigno che, oh meraviglia, ►

il Col Carette di Val Bighera col gruppo dei Serottini sullo sfondo.





il Col Carette di Val Bighera col gruppo dei Serottini sullo sfondo

era in realtà una carrozzabile militare costruita appositamente per tenere sotto controllo il cuneo di territorio italiano al di là della frontiera geografica tra Adda ed Inn. Una importante strada quindi dal punto di vista strategico ma non per questo trascurata, anche se anch'essa solo in costruzione. Invece del nostro percorso per il Mortirolo nessuna traccia sulle carte; mentre sulla guida solo un vaghissimo cenno a proposito di una strada militare che avrebbe dovuto collegare l'Aprica col Monte Padrio. La guida rossa del Touring Club Italiano è del 1914 e quando vide la luce la strada era già stata sicuramente realizzata e, da quel che ci risulta dai documenti militari depositati negli archivi

dello Stato Maggiore a Roma, giungeva già sino al Mortirolo. **La sua importanza militare era tale, in una zona strategica assai delicata ove si incrociavano le frontiere svizzera, italiana e tirolese, da essere "cancellata" per motivi di sicurezza nazionale.**

La carrozzabile durante la Grande Guerra fu abbondantemente utilizzata anche se, per nostra fortuna, l'avversario non si fece mai vedere da queste parti, fermato da Fanti ed Alpini sulle costiere dell'Ortles Cevedale e dell'Adamello. Successivamente, con l'annessione all'Italia dell'intero saliente trentino-tirolese, perse d'importanza: ormai il Tonale era un colle interno al Regno d'Italia. Con

il Secondo Conflitto Mondiale anche le fortificazioni della Valtellina furono gradatamente abbandonate: il pericolo germanico non esisteva più e quindi la nostra strada strategica fu definitivamente dimenticata dalle autorità militari. Del resto non vi era più la manodopera degli Alpini che, nelle lunghe marce di addestramento, poteva interessarsi alla manutenzione anche di questi percorsi. Gli Alpini infatti erano stati spostati quasi tutti in Trentino Alto Adige ed al confine orientale.

La strada pertanto, soprattutto nel suo secondo tratto al di là di Trivigno, divenne sassosa e poco percorribile. Finché, con l'emergenza Valtellina del 1987, divenne un asse di penetrazione utile ed importante per raggiungere la zona di Grosio e Grosotto, senza percorrere il fondovalle minacciato dalla famosa tracimazione del lago di Val Pola. Nel frattempo da Grosio e da Grosotto erano state costruite delle strade di accesso all'area del Mortirolo. Così come da Monno in Valcamonica, la stradella già esistente era stata trasformata in una moderna carrozzabile. Creando così dei possibili itinerari turistici di grande valore storico, panoramico ed ambientale.

Tutti sappiamo che in seguito il Mortirolo, dopo i passaggi del Giro d'Italia, è diventata una meta nota, persino in Australia, per gli amanti del ciclo turismo, nonché per chi ha fatto delle due ruote il motivo della propria attività sportiva. Crediamo però che ancor oggi siano relativamente pochi i turisti e gli stessi valtellinesi che conoscono e frequentino questo percorso, ricco di fascino e di spettacolari panorami. ■



Convegno: giustizia e informazione

di Luigi Gianola

L'escursus legislativo delle modifiche al reato di diffamazione a mezzo stampa è nato sotto una cattiva stella e - per rimanere nella metafora - con troppi padrini interessati.

Potrebbe essere questa la sintesi del Convegno "Giustizia e Informazione" organizzato a Lierna lo scorso 6 giugno dall'Ordine degli avvocati di Sondrio e Lecco, unitamente alla Associazione Airone Cinerino.

Hanno partecipato numerosi giornalisti peraltro alquanto interessati all'argomento.

E' questo l'epilogo confuso di vent'anni di tentativi di arginare l'esercizio del diritto di cronaca da parte della Politica. E' questo il messaggio forte di Franco Abruzzo - già Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia dal 1898 al 1997.

Il testo di Riforma approvato l'anno scorso dal Senato e tutt'ora in attesa della approvazione definitiva della Camera, introduce miglioramenti rispetto a quello approvato da Montecitorio nel 2013 e successivamente emendato, ma non costituisce il toccasana per risolvere un

problema che la "politica" ha cavalcato per ottenere una rivalsa sui giornalisti colpevoli di rivelare i "suoi" intrighi. Nel Ddl è stata abolita la pena del carcere per i giornalisti, ma sono state ampliate le pene pecuniarie: multe fino a 10 mila euro e, se c'è la consapevolezza di diffondere una notizia non veritiera, multa sino a 50 mila euro. Norme restrittive anche per il web, le cui testate giornalistiche sono state equiparate a quelle della carta stampata. Con grave minaccia di sopravvivenza, di conseguenza, specialmente per le testate di piccola dimensione. Chi si ritiene diffamato può chiedere l'eliminazione dai siti e dai motori di ricerca dei contenuti diffamatori o dei dati personali.

Il Presidente Franco Abruzzo ha tracciato numerosi e gustosi riferimenti storici mentre il collega Giuseppe Guastella - esperto di cronaca giudiziaria del Corriere della Sera - ha sottolineato e difeso la categoria che, a suo giudizio, troppe volte non viene retribuita adeguatamente ancorché esposta a gravi rischi per querele temerarie.

Di parere più marcato l'intervento dell'avv. Salvatore Scuto - già Presidente della Camera penale di Milano - che ha ribadito il diritto del singolo cittadino alla

tutela della propria reputazione lamentando il comportamento dei giornalisti che troppo spesso danno grande enfasi nella pubblicizzazione di ipotesi di reato, ma scarsissima rilevanza mediatica ai casi di assoluzione o di archiviazione. Non ha quindi fiducia, il penalista, negli effetti che il Pdl di Riforma si propone di fornire: lo ritiene, infatti, non immune di interessi di parte.

E' sembrato voler rincarare la tesi l'intervento dell'avv. Tiziana Mevio - già Presidente della Camera penale di Sondrio - che in maniera puntuale si è concentrata su sentenze di casi giudiziari che hanno avuto rilevanza nazionale (Belpietro, Salusti, Riolo e Musotto) e che hanno avuto ragione solo dal Tribunale Europeo. Ha citato anche la sentenza del Tribunale di Sondrio che ha respinto la causa di reato per diffamazione promossa dalla Società del Teleriscaldamento di Tirano nei confronti di una associazione di cittadini. Moderatore del Convegno è stato il dott. Gianfranco Avella - già Procuratore della Repubblica a Sondrio - che ha evidenziato, tra le altre valutazioni, come la sentenza assolutoria dovrebbe considerarsi quale presunzione di non colpevolezza, non già di innocenza. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023



MAGISTRATURA inquirente e giudicante

di Sergio Pizzuti

La magistratura penale italiana si divide in due settori, requirerente e giudicante; la prima è costituita dai pubblici ministeri, la seconda dai giudici; quelli hanno il compito di promuovere l'azione penale, cioè di accusare il presunto colpevole, questi di verificare la fondatezza dell'accusa, condannando o assolvendo. La magistratura inquirente è costituita dal complesso dei magistrati ai quali, nei processi penali, è affidato il compito di svolgere la funzione inquisitiva di poter avanti la causa mediante tutte le indagini occorrenti, in grado di poter essere discussa e giudicata, mentre la magistratura giudicante è il complesso dei magistrati investiti del potere di emettere un giudizio su una questione d'indagine che, anche nell'ambito della quale siamo stati chiamati a conoscere i fatti e in diritto o solo in diritto. L'azione penale, secondo la Costituzione italiana, è obbligatoria.

La MAGISTRATURA INQUIRENTE (PM e PG) e LA MAGISTRATURA GIUDICANTE (GIP e GUP) durante le indagini e l'udienza preliminare

Questo significa che il Pubblico Ministero, di cui ho scritto ampiamente in *Alpes* marzo 2011, ogni qualvolta viene a conoscenza di un reato, deve indagare per individuare il responsabile e chiederne, se esistono indizi sufficienti, il rinvio a giudizio. Scomparsa la figura del giudice istruttore presente nel vecchio codice penale, il pubblico ministero e la polizia giudiziaria sono gli unici organi operativi nella fase delle indagini preliminari, legati da un rapporto

molto stretto. Essi costituiscono un ufficio unico d'indagine, diretto dal pubblico ministero, cui spetta la scelta delle tattiche e delle strategie investigative. Egli è un magi-

strato, non dotato di poteri giurisdizionali come il giudice, ma comunque tutelato costituzionalmente nella sua indipendenza e caratterizzato dal dovere di imparzialità nella sua condotta. Per la seconda svolge nella struttura del processo penale attività di parte; con un ossimoro si è arrivati a definirlo "parte imparziale"

Sostiene Gianrico Carofiglio nel suo libro "La regola dell'equilibrio": "Nemmeno i pubblici ministeri vogliono giustizia. Salvo casi rari di palese malafede, però non addirittura sanno.

Loro credono di perseguire la giustizia, ma spesso confondono la condanna dell'imputato, che considerano colpevole, con l'idea colpevole di giustizia. E siccome per loro, molti di loro, la condanna di chi considerano colpevole è giustizia, sono disposti ad accettare, a ignorare o addirittura a occultare la violazione delle regole di procedura, che potrebbero portare all'assoluzione di un imputato che considerano colpevole, soprattutto di un grave reato."

E i giudici sono interessati a far giustizia? Lo stesso Carofiglio si esprime così: "Avete idea di quanti provvedimenti dei giudici per le indagini preliminari, di cui devo occuparmi come presidente del tribunale del riesame, sono la copia, senza una sola parola cambiata, senza uno straccio di motivazione, senza uno straccio di controllo critico, della richiesta del pubblico ministero? Un giudice che ricopia per intero il provvedimento del P.M., lasciandoci dentro anche gli errori di grammatica, che a volte ci sono, vuole giustizia? O forse si sente dalla stessa

parte del P.M. e della polizia giudiziaria. Forse è convinto che il suo lavoro sia togliere di mezzo i criminali, o presunti tali, piuttosto che fare il garante del rispetto delle regole". Così facendo la magistratura giudicante fa derivare le sue decisioni da quella inquirente, cioè da quella a cui è affidato il compito di svolgere la funzione inquisitiva, le cui indagini preliminari per decidere se promuovere o no l'azione penale non possono essere superiori ai due anni, ordinariamente decorrenti dal momento in cui il nome dell'indagato è iscritto nel registro delle notizie di reato. **Il P.M., qualora valutasse infondata la notizia criminis, non può provvedere direttamente all'archiviazione della notizia di reato, ma ha bisogno di un provvedimento del GIP, che è un decreto motivato o ordinanza di archiviazione.** Il giudice delle indagini preliminari è il giudice che nel processo penale, vaglia le prove raccolte dal P.M. per disporre il rinvio a giudizio dell'imputato, se non procede all'archiviazione. Ma, se ritiene necessarie ulteriori indagini, le indica con ordinanza al P.M., fissando un termine per il loro compimento: sarà sulla base dei loro risultati che deciderà se archiviare o no.

Se intende rigettare la richiesta del P.M., non potendo procedere ex officio, dispone che quest'ultimo formuli entro dieci giorni l'imputazione con successiva fissazione dell'udienza preliminare. Qualora invece il P.M. opti per il promovimento dell'azione penale, deve notificare all'indagato e al suo difensore l'avviso di conclusione delle indagini e la sua qualificazione giuridica, dando un termine di venti giorni per presentare memorie o depositare l'esito delle indagini.

Investigazioni difensive. A questo punto il P.M. può cambiare opinione richie-

dendo al GIP l'ordinanza di archiviazione o con la richiesta di rinvio a giudizio, rivolta all'organo giurisdizionale competente (il GUP), e depositata nella cancelleria del medesimo unitamente al fascicolo includente la documentazione di quanto compiuto durante le indagini preliminari. Come rilevato precedentemente nel corso delle indagini preliminari può operare un organo giurisdizionale: il GIP. I suoi eventuali interventi però sono relativi ai singoli atti in funzione di garanzia per i soggetti coinvolti e di autorizzazione o controllo dell'operato degli organi investigativi, intervenendo sulle richieste che volta a volta gli siano presentate (in materia, ad esempio, di intercettazioni telefoniche, misure cautelari o archiviazione), senza mai esercitare la conduzione del procedimento nel suo insieme. Senza entrare in ulteriori dettagli, giova però almeno segnalare che perquisizioni e sequestri di p.g. sono sottoposti alla convalida del P.M. Con riguardo al P.M., quando si trovi a compiere un atto cui deve assistere il difensore, deve inviare all'indagato e alla persona offesa l'informazione di garanzia e il P.M. deve notificare all'indagato l'informazione sul diritto di difesa, comprendente tra l'altro l'indicazione delle facoltà e dei diritti attribuitigli dalla legge e la comunicazione della nomina di un difensore d'ufficio. Sempre in materia di salvaguardia della dialettica delle parti, viene disciplinato l'istituto dell'"incidente probatorio", che rappresenta un'isola di contraddittorio dibattimentale nel pelago delle indagini preliminari. Tuttavia, qualora non sia stata disposta l'immediata liberazione dell'arrestato o del fermato, entro 48 ore dall'arresto o dal fermo, il P.M. deve richiedere la loro convalida al GIP, a sua volta tenuto a fissare la relativa udienza

nelle 48 ore successive. A parte l'eventuale restrizione della libertà personale, si apre la seconda fase del procedimento ordinario di primo grado, cui provvede il GUP che, per valutare se accogliere o rigettare la richiesta di rinvio a giudizio deve fissare la data di svolgimento dell'udienza preliminare, che è procedimento che si svolge in camera di consiglio in assenza del pubblico.

Tale udienza, di cui sono edotti la parte offesa, le parti e il difensore dell'imputato, ha due funzioni, di cui la prima tipica e la seconda eventuale.

Senza entrare nel merito, si apre la discussione in cui prendono la parola il P.M. e i difensori, mentre l'imputato può chiedere di essere sottoposto a interrogatorio che può svolgersi o nella sua forma tradizionale o, a richiesta di parte, secondo il modello delle domande incrociate formulate da P.M. e difensore. Il GUP può disporre l'integrazione delle indagini incomplete fissando al P.M. un termine per il loro compimento e la data della nuova udienza preliminare o procede alla sentenza di non luogo a procedere, impugnabile con ricorso per cassazione dal P.M. dalla parte civile qualora sia altresì persona offesa e dall'imputato e revocabile a opera del GIP qualora emergano successivamente nuove risultanze idonee a determinare il rinvio a giudizio. Se invece reputi di accogliere la richiesta del P.M., il GUP pronuncia decreto che dispone il giudizio, a seguito del quale provvede, nel contraddittorio delle parti, a realizzare un doppio fascicolo, attraverso la bipartizione del materiale processuale: un fascicolo per il dibattimento trasmesso alla cancelleria del giudice competente e di un fascicolo del P.M.. Con il rinvio a giudizio si avvia la fase del procedimento ordinario di primo grado. ■

Abbonarsi ad *Alpes* è cosa buona e giusta e fonte di salvezza:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 70 per l'Europa, euro 130 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale *Alpes*" su uno dei seguenti conti correnti intestati a *Alpes*, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese - Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio - Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Fare il bagaglio!

Documenti:

Passaporto (Fotocopia)
Carta d'identità (Fotocopia)
Patente (se serve, internazionale)
Info mediche (Rh, vaccinazioni, ecc.)
Tesserata sanitaria
Carte di credito e tel. per bloccarle
Biglietti aerei
Documenti viaggio / Vouchers
Contanti in euro e Valuta estera
Carte telefoniche o cellulare
Guide turistiche - Mappe - Carte stradali
Dizionario

Medicinali:

Oltre ai farmaci di uso abituale

Disinfettante, garze sterili, cerotti;
Per febbre e dolore: paracetamolo (es. *Tachipirina*) o l'acido acetilsalicilico (es. *Aspirina*) o l'ibuprofene (es. *Moment*)
Per diarrea: loperamide (es. *Dissentan*, *Imodium*) o un chinolonico (es. *Ciproxin*, per i casi più gravi)
Sali per la reidratazione orale
Per mal di viaggio: antcinetico: (*Travelgum*, *Xamamina*, *Valontan*, *Transcop*, ecc.)

Antimalarici se si è eventualmente iniziata la profilassi a casa
Antibiotico ad ampio spettro, come ad esempio amoxicillina (es. *Zimox*, *Velamox*) o eritromicina (*Eritrocina*)
Leggero sonnifero
Crema cortisonica
Collirio decongestionante
Profilattici

Varie:

Elenco indirizzi per cartoline / Agenda
Indirizzi mail per posta elettronica con le password
Telefono cellulare e alimentatore
Adattatore elettrico internaz
Biro e matita
Piccola sveglia
Torcia (piccola)
Walk / Discman
Foto e cine - videocamera
Pile di ricambio
Libri oppure Riviste di enigmistica
Occhiali da sole
Zainetto
Pettine
Dentifricio, spazzolino e filo dent.
Rasoio e dopobarba
Attrezzatura trucco x Lei
Liquido lenti contatto
Shampoo e Doccia schiuma
Crema viso e mani
Deodorante
Forbicine / Tagliaunghie
Coltello mille usi (aereo!)
Ago, filo, 2 bottoni
Asciugacapelli
Fazzoletti di carta
Tappi per le orecchie
Cuscino gonfiabile (per l'aereo)
Benda scura per gli occhi

PARTIRE PER LUOGHI CALDI:

Ciabatte da mare - Sandali
Fornelletto e pastiglie per zanzare
Spray repellent
Spray / Crema "dopopuntura"
Occhiali per il nuoto
Creme abbronzanti e dopo sole
Crema per scottature
Pantaloncini corti - Pantaloni leggeri
Magliette in abbondanza
Camicie a maniche corte
Costumi da bagno
Maglioncino leggero
Pareo
Occhiali da sole
Telo mare
Cappellino
Borsone spiaggia

PARTIRE PER LUOGHI FREDDI

Giacca a vento / Cappotto
Gilet imbottito
Maglione pesante
Pantaloni lana o cordura
Berretto lana e impermeabile
Guanti caldi
Calze cotone e calzettoni lana
Calzature idonee
Sciarpa
Crema di protezione
Stick labbra protettivo



Più di 30 anni di esperienza
al servizio dei clienti
Protezione Rischi

Persone e Famiglie

Mezzi di Trasporto
Abitazione
Salute
Tempo Libero
Previdenza
Investimento
Tutela Giudiziaria

Imprese ed Attività Professionali

Mezzi di Trasporto
Lavoro - Attività
Trasporti
Cauzioni
Sicurezza
Previdenza
Tutela Giudiziaria



CASSONI
ASSICURAZIONI

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731
info@cassoniassicurazioni.it

ONORANZE FUNEBRI
Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- Trasporti ovunque
- Cremazioni
- Servizio fiori
- Servizio Manifesti e Monumenti

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

PNEUS

destefani.gianera@virgilio.it

via Boggia, 2
23020 GORDONA (So)
Tel. 0343 42856
www.pneuscar.info



- SOSTITUZIONE PNEUMATICI
- VENDITA PNEUMATICI
- SOSTITUZIONE AMMORTIZZATORI
- BILANCIATURA PNEUMATICI
- CERCHI IN LEGA
- ASSETTO RUOTE
- SOSTITUZIONE FRENI
- RIPARAZIONI CERCHI IN LEGA
- ASSETTI SPORTIVI
- PREPARAZIONE DI AUTO SPORTIVE

Affida i tuoi pneumatici a dei professionisti

Pneus Car!

Luglio/Agosto 2016 **Alpes**

Che i lupi non sono affatto animali cattivi se ne sono accorti persino i cacciatori che in questi giorni ne hanno già salvati due. Ora è arrivato il momento di riscattare a tutti i livelli il nostro amico lupo a partire dalla necessità di togliere dagli scaffali di tutte le librerie, le biblioteche pubbliche, scolastiche e private quell'orribile fiaba che si intitola "Cappuccetto rosso" nella quale si rapporta la figura del lupo a quella di un animale cattivo e privo di scrupoli che non si fa problemi a mangiare la nonna per arrivare poi a mangiare la tenera carne di cappuccetto rosso. Un orrore vero e proprio che insieme a tante altre stupide filastrocche ha aiutato a promuovere l'immagine terrificante del lupo e nello stesso tempo a promuoverne lo sterminio, che negli anni è stato fatto anche qui da noi sulle Alpi e sugli Appennini riducendoli a una specie in via di estinzione.



E' ora di pensare alla distruzione di un altro falso mito alimentato da fiabe, quello del lupo cattivo che viene tramandato da generazioni nei bambini con la fiaba di cappuccetto rosso, dove il lupo viene presentato non solo come un animale cattivo, ma anche cinico e mangiatore di uomini. I luoghi comuni che portano alla persecuzione di animali debbono

essere superati, impariamo a raccontare ai nostri figli fiabe positive, e non fiabe dove gli animali sono sempre cattivi e pericolosi. Noi chiediamo a tutti i genitori di non leggere più ai propri figli la fiaba di cappuccetto rosso, alle biblioteche di ritirarla dagli scaffali ed alle case editrici di smettere di pubblicare inno all'odio contro il povero lupo. ■

I genitori non raccontino la fiaba di CAPPUCETTO ROSSO



pubbli...vall

Serigrafia

Oggetti e idee per farvi notare

Stampa serigrafica e digitale
Ricami magliette
Cappellini
Striscioni
Cartellonistica
Articoli promozionali
Decorazioni vetrine e automezzi

Via IV Novembre, 23
Ponte in Valtellina (SO)
0342 482449
info@pubblivall.it
www.pubblivall.it

La neolingua: dal “1984” al... 2016



di Federico Catani

1984 di George Orwell è un romanzo angosciante e tristemente profetico.

La storia si svolge in un futuro prossimo: l'autore scriveva nel 1948 e l'ha intitolato “1984”, appunto. Londra è la capitale dell'Oceania, un macrostato retto da un regime totalitario al cui vertice c'è il Grande Fratello, che nessuno ha mai visto, se non nei grandi manifesti affissi ovunque.

La società è governata secondo i principi del Socing, il socialismo inglese, che è il Partito unico. Tutti sono costantemente sorvegliati da onnipresenti teleschermi, anche in casa. I teleschermi trasmettono propaganda e vedono e ascoltano ogni movimento e ogni parola, anche durante il sonno: in questo modo il governo può controllare e reprimere facilmente ogni minimo atteggiamento, sebbene inconsapevole, che riveli pensieri contrari all'ortodossia del Partito.

“La neolingua è diventata realtà, e chi controlla i mass media la utilizza per attuare un vero e proprio lavaggio del cervello a tutti, bambini compresi”.

Per plasmare un'umanità nuova, fedele alle sue direttive, il Grande Fratello introduce una nuova forma di linguaggio, la neolingua. Attraverso un lessico creato ex novo, infatti, è possibile instillare in ogni membro del Partito (cioè in ogni suddito)

l'unica verità, quella che il Partito stesso decide di volta in volta. Nella neolingua sono ammessi solo termini che abbiano un significato preciso, privo di potenziali sfumature eterodosse: l'obiettivo è quello di rendere impossibile un pensiero critico individuale.

Tutte le parole sgradite vengono censurate e catalogate come “psicoreato”: in tal modo diventa impossibile anche solo pensare a un argomento “proibito”. Infatti, se si sono eliminate le parole, non esistono più i concetti atti a mettere in discussione l'operato del Partito. La neolingua è particolarmente espressiva nei nomi dei vari dicasteri governativi.

Il Ministero dell'Amore è preposto a imprigionare, torturare, rieducare chiunque mostri il minimo segno di eterodossia; il Ministero della Pace si occupa di guerra; il Ministero dell'Abbondanza stabilisce i razionamenti di cibo; il Ministero della Verità fa propaganda e cancella e riscrive

la storia, nell'eventualità in cui non si conformi agli interessi del Partito.

I contenuti di libri, giornali, film e documenti, per esempio, vengono riscritti continuamente: tutti i fatti scomodi al Partito sono periodicamente e sistematicamente cancellati e sostituiti.

Ovunque sono presenti i cosiddetti “buchi della memoria”, nei quali i membri del Partito gettano i documenti da distruggere. Anche la famiglia stessa viene ridotta a uno strumento di controllo: i bambini vengono incoraggiati a osservare i genitori e a riferire al governo ogni loro possibile comportamento ostile al Partito.

“1984” è dunque un romanzo nel quale si immagina una società fantastica mostruosa, nella quale nessuno vorrebbe vivere. **Eppure quanto Orwell scrive non è poi così distante dalla società in cui viviamo.**

“Viviamo davvero in un mondo che ha dimenticato il principio di identità e di

non contraddizione”.

La neolingua è diventata realtà, e chi controlla i mass media la utilizza per attuare un vero e proprio lavaggio del cervello a tutti, bambini compresi.

La parola “ **Sesso**” è sempre più interscambiabile con i termini “genere”, “orientamento”, “identità di genere”, in omaggio ai diktat della teoria gender.

Di **aborto** si parla poco, preferendo usare l'espressione “interruzione volontaria della gravidanza” o, meglio ancora, la sua asettica sigla IVG, per indurre a pensare che non si tratta di uccidere qualcuno, ma di un diritto volto a tutelare la libertà delle donne. E infatti sono ben note anche le diciture “diritti sessuali e riproduttivi” o “aborto terapeutico”.

Lo stesso vale per la **fecondazione artificiale**: non va chiamata così, ma “procreazione medicalmente assistita”, o PMA. Il termine “utero in affitto” non si può utilizzare e in certi Paesi, come ad esempio il Canada, chi vi ricorre è passibile di ammenda: si deve dire “gestazione di sostegno”. Così come si parla di “**donatori di gameti**” per nascondere che in verità si tratta di un rapporto di compravendita. Il termine “**eutanasia**” serve a mascherare l'omicidio di un malato.

Per non parlare poi del cosiddetto “**matrimonio egualitario**”, ovvero il “matrimonio” omosessuale.

Il matrimonio, per definizione, è tra un

uomo e una donna. In questo caso invece se ne estende indebitamente il significato, applicandolo a situazioni del tutto diverse. Tanto che poi, quale logica conseguenza, si arriva a parlare di **adozioni gay** (e la stessa parola “gay” non dovrebbe aver nulla a che vedere con l'omosessualità).

Chi si oppone si macchia del grave reato di omofobia, concetto totalmente inventato per scopi ideologici. Cosa significa infatti omofobia? Quando si è omofobi? Con la legge Scalfarotto, per ora ferma al Senato, ci si avvicina molto al sistema di psicopolizia dell'Oceania orwelliana.

Non c'è forse anche oggi un Ministero della Verità che impone con la forza le sue menzogne? Un ministero che modifica il linguaggio adattandolo, per rimanere in tema, all'ortodossia omosessualista?

E chi non si piega non viene forse perseguito duramente e rieducato (si veda l'esemplare caso di Guido Barilla) dal Ministero dell'Amore che, in nome del dialogo e della tolleranza, non accetta la benché minima forma di pensiero eterodosso?

La neolingua imposta dal Grande Fratello serve a impedire ogni deviazione. I membri del Partito (tutti i sudditi) devono essere in grado di emettere giudizi eticamente o politicamente corretti con lo stesso automatismo con cui le mitragliatrici sparano i proiettili. Obiettivo finale, come detto, e impedire che si arrivi anche

solo a ipotizzare pensieri o concetti eterodossi. Oggi accade grosso modo lo stesso. E alla fine **tutti ci ritroviamo, inconsapevolmente, a ritenere normale tutto quanto ci vogliono far credere lo sia: che due uomini si sposino e abbiano dei figli; che una donna tenga in grembo un bimbo per nove mesi per poi darlo ad altri ricevendo in cambio denaro; che ogni sentimento d'affetto è amore; che esistano tanti tipi di famiglie; che per un bambino l'importante sia essere amato, e non importa se a farlo sono due omosessuali; che vietare l'aborto è una barbarie; che pretendere un figlio, con ogni mezzo, è giusto; che embrioni o feti malati debbano essere eliminati “per il loro bene”; che non sempre la vita sia degna di essere vissuta e che dunque sia preferibile togliersela, e così via.**

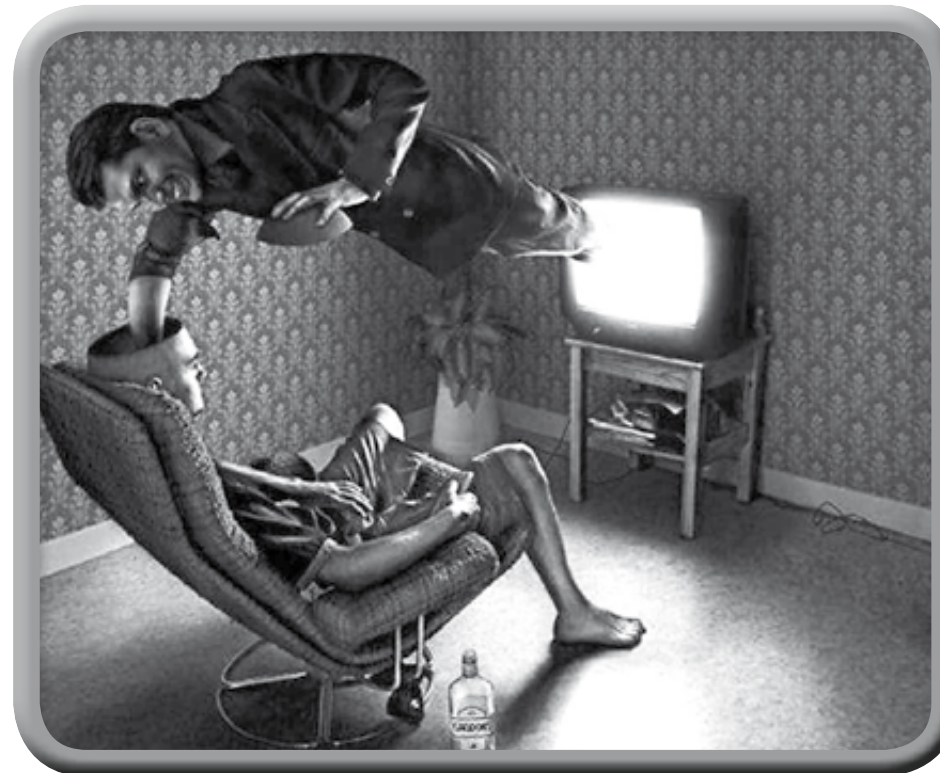
“Tutti ci ritroviamo, inconsapevolmente, a ritenere normale tutto quanto ci vogliono far credere lo sia”.

Tutto, anche nella nostra società, è programmato per manipolare le menti. Nella neolingua esiste il termine “**nerobianco**”. Come altre parole, si riferisce a due significati che si negano a vicenda: il nero, ad esempio, è bianco quando il Partito ordina che sia così. Ma, attraverso il bipensiero, indica anche la capacità di credere davvero che il nero sia bianco, e di sapere che così effettivamente è. A dispetto della realtà.

Se i fatti smentiscono l'ideologia, tanto peggio per i fatti. Viviamo davvero in un mondo che ha dimenticato il principio di identità e di non contraddizione. In Oceania, se il Partito dice che $2+2=5$ bisogna credere e sapere che così è. Quanti ricorrono a termini normali, classici, con un loro specifico significato, legati al mondo reale, vengono considerati pazzi, antiquati ed eretici e vanno quindi messi a tacere, minacciati e riformati.

Se però qualcuno continuerà ancora a dire “pane al pane e vino al vino” - sostenendo che un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma: che la famiglia è fatta da uomo, donna e figli; che l'aborto è un omicidio; che i figli non si comprano ... - potrà orgogliosamente ritenersi un anticonformista. Un vero ribelle al nuovo Grande Fratello di oggi: “Nel tempo dell'inganno universale dire la verità è un atto rivoluzionario”, diceva Orwell. E ne vale la pena.

* tratto da “Notizie ProVita”, febbraio 2016



Donne un po' matte in cerca di felicità

di Ivan Mambretti

In questi ultimi mesi sui nostri schermi sono comparse due pellicole al femminile: "La pazza gioia" e "Julietta". Il primo, che si rifà scopertamente a un cult come "Thelma e Louise", parla di due donne in fuga. Nel secondo una mamma scrive una lettera alla figlia per riannodare un rapporto perduto. "Julietta" è diretto da Pedro Almodovar, già autore di opere di successo e pregio, colorite e colorate, frizzanti e profumate, interessanti ritratti psicologici costruiti intorno a donne sull'orlo di crisi di nervi e in cerca di emancipazione nella solare Spagna che guarda al futuro e spera nell'illuminata amministrazione Aznar. Da qualche tempo il regista, classe 1949, sonnacchia. La vena si è fermata a "Volver" (2006). Che si senta vicino alla pensione? Che si sia messo in pausa di riflessione? Che abbia esaurito la vena? Chi lo sa. Forse si è solo impigrito: pensate che stavolta si è firmato col solo cognome! Un fatto è certo: il film, che ha piuttosto il patinato sembiante di una soap opera, non è decollato. Non ci resta che augurare al re della movida madrilenia di darsi una mossa con un "adelante Pedro", sveglia, puoi dare ancora molto al cinema.

Al contrario, "La pazza gioia" di Paolo Virzì ha stupito il pubblico di Cannes, ha scalato le classifiche e ancora tiene bene al box office. Perciò parliamone. Fondamentalmente è una storia di amicizia fra una biondastra istrionica, logorroica e mitomane che vanta improbabili aristocratici natali e una giovane morettona disperata, tatuata e sudaticcia, sbarellata, fragile custode di un intimo dolore: in ragione della sua inaffidabilità, le hanno tolto l'adorato figlioletto.

Non a caso sono entrambe degenti presso una comunità terapeutica per donne con disturbi mentali sperduta nelle campagne toscane. Pur appartenendo a classi sociali oggettivamente diverse, il male oscuro le unisce in un legame che si fa avventura 'on the road': una evasione in spider rossa alla ricerca della felicità in quel manicomio "altro" che è il macrocosmo dei cosiddetti normali. Da qui il titolo: le due donne, dopo aver fraternizzato, si danno ... alla pazza gioia.

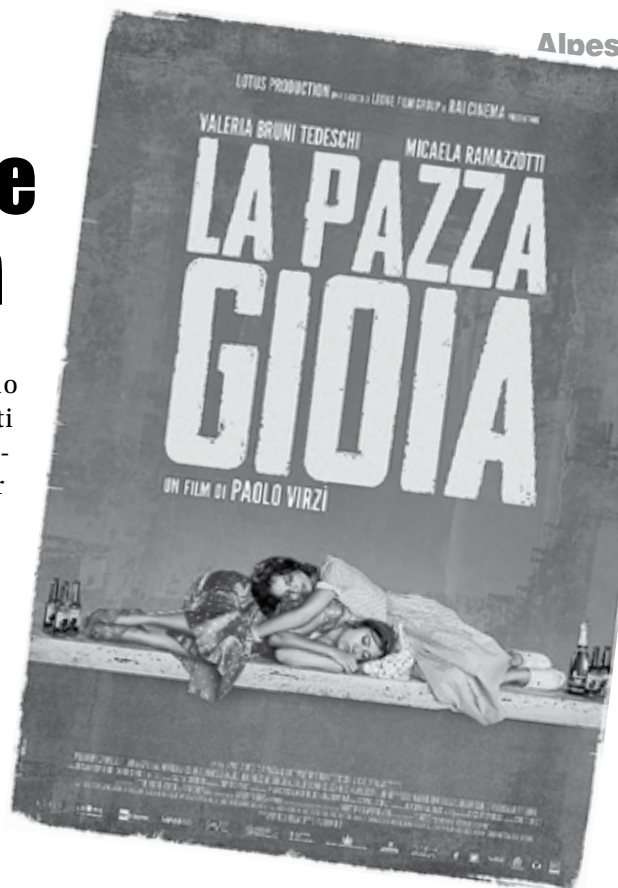
Intendiamoci. Il nuovo film di Virzì (livornese del 1964 che cantò Livorno nel sorprendente "Ovosodo", 1997) non ha la elaborata struttura narrativa della sua opera precedente, quel noir brianzolo chiamato "Il capitale umano" (2013), ritratto spietato d'una fasulla borghesia del nord col suo marcio mondo del business e della finanza speculativa. Ma può considerarsi blasonata anche questa 'pazza gioia', essendo erede diretta e dichiarata della commedia all'italiana degli anni Sessanta. Virzì infatti adotta la tecnica dei vari Risi e Monicelli: dopo aver tenuto il pubblico sospeso fra sorriso e ironia, imprime al finale, con un escamotage un po' ruffiano, una piega strappalacrime, proprio come ai tempi di "Il sorpasso" (fra l'altro le due pellicole hanno in comune anche scanzonate scorribande versiliane).

Il film di Virzì possiede un buon ritmo, la ricostruzione d'ambiente ha un suo gusto baroccheggiante, la descrizione della provincia ita-

liana

è metafora di un'Italia provinciale. Un Virzì per la prima volta tenero e sentimentale come non ce lo saremmo aspettati. Un Virzì autore di un'opera toccante, girata con tinte volutamente forti, calde, vivaci, quasi a voler rappresentare il tumulto delle passioni. Le due protagoniste, Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti, si danno da fare. La prima in verità è danneggiata da una voce urticante e cantilenante. La seconda, più che interpretare il ruolo di una poveraccia, ne esibisce una vera e propria caricatura. Ma di fronte al loro evidente e convinto impegno chiudiamo un occhio. Virzì si è avvalso dell'aiuto della collega Francesca Archibugi, che compare in un cameo, e ancora una volta della colonna sonora del fratello Carlo, anche se a farla da padrona è la vecchia canzone di Gino Paoli 'Senza fine'.

Un film meritorio dunque, che rende orgogliosi gli italiani e segnatamente i sondriesi. Sì, perché nella parte di un medico barbuto troviamo il nostro promettente Stefano Scherini. Scherini è amico di Virzì, che una decina di anni fa gli affidò una partecina nel film a episodi "4-4-2- Il gioco più bello del mondo", di argomento calcistico. ■



Albes

METTI UNA SERA AL CINEMA

Luglio/Agosto 2016 **Alpes**

Notizie da



SAVE THE DATE

SETTEMBRE

GIOVEDÌ 15 Cena Valtellina Veteran Car - luogo e ristorante da definire

OTTOBRE

DOMENICA 2 - Sondrio 24° Raduno di Triasso "Memorial Ezio Fabani" auto, moto, sidecar d'epoca - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car
SABATO 22 Fiera di Padova - da definire

NOVEMBRE-DICEMBRE

Cena di fine anno (luogo e data da definire)

PROGRAMMI DETTAGLIATI ED EVENTUALI GITE, INCONTRI E/O MANIFESTAZIONI FUORI PROGRAMMA SARANNO EVIDENZIATE SUL SITO alpesagia.com - SU ALPES MENSILE NELLE PAGINE DEI CLUB E SU FACEBOOK: SEGUITECI

SABATO 16 LUGLIO 2016

Il Comune di Lanzada
in collaborazione con i club Moto Storiche e Valtellina ed il ValtellinaVeteran Car organizza

MOTO E AUTO D'EPOCA IN MINIERA

programma:

dalle ore 11,00 Sondrio - Museo Moto d'Epoca - ex scuole elementari fraz. Mossini, ritrovo partecipanti, visita al museo, spuntino
ore 13,30 partenza alla volta di Lanzada
ore 14,00 Lanzada: raggruppamento in via San Giovanni - Piazza del Magnan
ore 15,00 partenza per Campo Frasca per la visita alla Miniera della Bagnada
ore 17,30 rientro a Lanzada - esposizione veicoli nel centro storico
ore 19,00 cena "rustica" c/o l'Oratorio di Lanzada
ore 20,30 concerto musicale

Info e prenotazioni (entro il 13/07) Galli Arnaldo 338-7755364

la quota per partecipante di €. 10,00 verrà devoluta all'oratorio di Lanzada

L'ingresso della miniera (1480m) si raggiunge dopo circa 20 minuti percorrendo un sentiero in salita.

La visita ha una durata di 2 ore circa. Nella miniera la temperatura è sempre di 7° C. E' necessario un abbigliamento adeguato ed è raccomandabile l'uso di scarponi (Mai sandali o scarpe con il tacco).

Prenotazione tassativa entro e non oltre il 13 luglio 2016 telefonando al 338-7755364 (Arnaldo Galli)

DOMENICA 28 AGOSTO 2016

Moto Storiche in Valtellina e Valtellina Veteran Car organizzano

17° RADUNO MOTO E AUTO D'EPOCA DELLA VALMALENCO

Programma:

ore 9.00-10.00 Sondrio fraz Mossini Museo moto d'epoca, ritrovo partecipanti, iscrizioni e rinfresca
ore 10.30 partenza giro turistico in Valmalenco
ore 12.30 partenza alla volta di Chiareggio
ore 13.15 pranzo in ristoranti convenzionati
ore 15.00 chiusura della manifestazione

Per ragioni logistiche si prega di confermare la partecipazione entro il 27 agosto
Arnaldo Galli tel.338.7755364 oppure arnagal@tin.it
Eventuali variazioni saranno evidenziate nel sito alpesagia.com

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car



**Presenti.
Nel lavoro e nello sport.**



Sertori

Sertori SpA - Via Trieste, 66 - 23100 Sondrio - Tel. 0342.482477 - Fax 0342.483833
info@sertori.it

www.sertori.it



Esperienza, serietà e professionalità

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di
appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari



Vieni a visitare la nostra esposizione

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

EDIL BI Spa

Uffici amministrativi, esposizione e magazzino
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)
Tel. +39 0342 515007 - Fax +39 0342 510001
eMail: info@edilbi.it

Sede legale, uffici e showroom
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)
Tel. +39 02 91988747 - Fax +39 02 91988748
eMail: milano@edilbi.it

Visita il sito 
edilbi.it

bancaperta

Metti in conto la libertà



NON SPRECHI
CARTA



NON RISCHI
DI PERDERE
DOCUMENTI



RITROVI TUTTO
IN POCHI SECONDI



SEMPRE A
PORTATA DI MANO

PER AVERE TUTTI I TUOI DOCUMENTI A DISPOSIZIONE
NON DEVI PORTARLI SEMPRE CON TE

Bancaperta, il nuovo internet banking del Gruppo Creval (Credito Valtellinese, Credito Siciliano, Carifano), offre il servizio BastaCarta per conservare e archiviare tutti i documenti e le comunicazioni della banca in formato digitale. Così è sempre tutto a portata di mano, non si perde niente e la casa non si riempie di fogli!

Disponibile gratuitamente su



Scarica l'App da



GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese



www.creval.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni relative ai servizi pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato si rinvia ai fogli informativi "Operazioni e servizi accessori" e "Bancaperta - Servizi bancari via internet" disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza".
Servizio Clienti disponibile al numero verde 800 999 585 dal lunedì al venerdì dalle 8.00 alle 22.00 e il sabato dalle 8.00 alle 18.00.